

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a. Telefoni 571798-5740613-5740638
578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1.10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, Via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 3463463-5488119.

Una telefonata dal nostro inviato: Somoza è come Nerone, sta bombardando tutte le città

Nicaragua: davanti alla disfatta il dittatore Somoza ordina bombe e massacri

**Ucciso dai guer-
riglieri il
generale
Blessing,
capo della
repres-
sione**

Le comunicazioni dal Nicaragua sono ormai diventate difficilissime. Con il nostro inviato che non riesce a trasmettere perché tutto è sottoposto a censura siamo riusciti a parlare per telefono solo tre minuti. Ecco quanto ci ha detto.

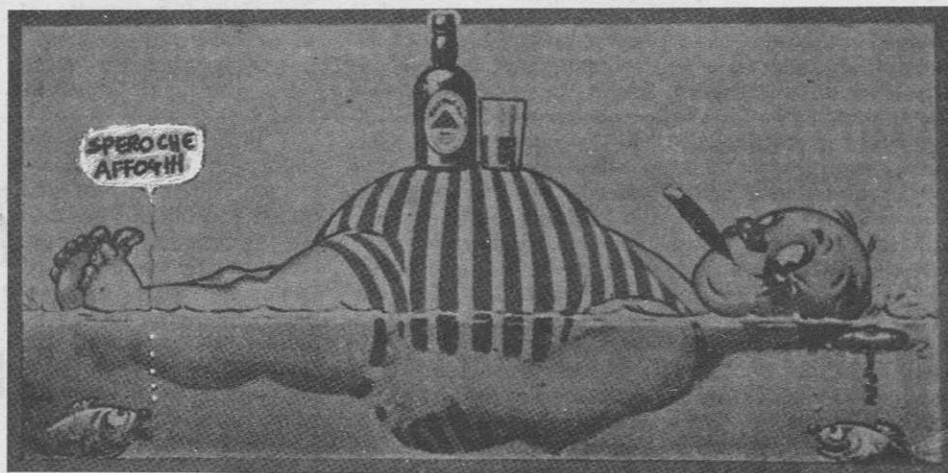
(dal nostro inviato)

Managua, 15 — La prima notizia, la più clamorosa e probabilmente esclusiva, l'abbiamo captata sulla radio della Guardia Nazionale: Miguel Blessing, il generale che dirigeva le operazioni di guerriglia a Leon, l'uomo più alto in carica della repressione, è stato ucciso ieri dai guerriglieri sandinisti; un colpo di fucile alla gola. Qui la situazione è gravissima, tutto il paese è bombardato. Oggi stanno bombardando Chinandega, ho visto personalmente partire dall'aeroporto di Managua 38 bombardieri. I morti sono incalcolabili, forse già più di mille. Altre notizie danno per imminente il

(continua in ultima pag.)

**Vi abbiamo gabbati,
la crisi non esiste...**

Nel paginone
intervista
con un economista
dei padroni
che parla
senza peli
sulla lingua...



L'antiterrorismo vuole lavorare in silenzio

Arresti "segreti" dopo la cattura di Corrado Alunni

La Digos li smentisce, ma fonti ufficiose li danno per certi. Fermata una segretaria di Bologna, perquisizioni e ricerche. I magistrati del caso Moro sono partiti per Milano.

**ASTRID PROLL,
DIRIGENTE DELLA RAF
ARRESTATATA A LONDRA**

Bonn, 15 — Astrid Proll, militante della RAF è stata arrestata ieri sera a Londra. Era considerata uno dei dirigenti più importanti del gruppo terrorista ed era latitante da anni. Il portavoce del governo che la ha comunicata ha reso anche noto di essere sulle tracce di Christian Klar e Adelheid Schultz che si trovavano insieme a Willi Peter Stoll, ucciso pochi giorni fa a freddo in un ristorante di Düsseldorf, e di altri quattro della RAF indicati nel gruppo dei sedici ricercati per il sequestro Schleyer.

I clamorosi arresti vengono comunicati a poca distanza dal vertice segreto dei ministri degli esteri europei a Vienna.

Roma: i compagni iraniani chiamano a scendere in piazza

I compagni iraniani invitano operai, giovani, compagni, compagne, democratici e antifascisti a partecipare ad un corteo pacifico in solidarietà con la lotta di liberazione del popolo iraniano. Per la cacciata del boia Reza Pahlevi, per l'interruzione dei rapporti economici fra lo Stato italiano e lo scià e per l'immediata liberazione dei 19 compagni arrestati sabato scorso. Alla mobilitazione hanno già aderito forze della sinistra rivoluzionaria, organi d'informazione, la FGSI, organizzazioni democratiche, intellettuali. Alla fine del corteo a piazza SS. Apostoli si terrà un comizio in cui prenderà la parola un compagno iraniano. La questura ha autorizzato il corteo. Alle ore 17,30 di oggi da piazza Esedra a piazza SS. Apostoli

Il ritorno di Aldo Moro

Roma — Qualche giorno dopo il 16 marzo, consumatosi il giovedì di sangue di via Fani, una delegazione di giovani amici della famiglia Moro si recò in via delle Botteghe Oscure per chiedere udienza a un grosso dirigente del PCI. Lo imploravano di fare qualcosa, di dare un'impostazione «aperturista» alla politica del partito nelle settimane seguenti; insomma, di fare tutto quanto era in potere del PCI per salvare la vita al presidente della DC. Dal raccogliere tutte le informazioni possibili, fino al mantenere un atteggiamento di non chiusura di fronte a ogni iniziativa fosse possibile intraprendere.

Questi giovani dopo un breve colloquio, furono frettolosamente messi alla porta: le loro istanze non interessavano il PCI, per il quale il destino di Mo-

ro era «questione strettamente politica».

Fu da questa prima porta sbattuta in faccia che nacque il rimescolamento degli schieramenti tradizionali culminato nel «partito delle trattative». Si era capito già nel mese di marzo 1978 ciò che ora viene spacciato per clamorosa rivelazione: che il PCI si allineava con la DC nel negare qualsiasi soluzione negoziata e quindi nel condannare a morte Aldo Moro. Da allora pressoché tutti gli italiani hanno conosciuto giorno per giorno la politica di questi partiti: chiudere ogni via, sistematicamente, che non fosse quella dell'esecuzione e del macabro ritrovamento di via Caetani. Fino al vergognoso tradimento per cui le lettere di Moro furono definite il prodotto di una mente malata, da non prendersi in considerazione.

ne perché ormai estranea al gioco politico istituzionale di cui era stata fino ad allora protagonista. Tutti gli italiani che lessero i giornali, si ricordano questi fatti e le aspre polemiche che li accompagnarono.

Non c'è dunque da stupirsi se la pubblicizzazione delle lettere di Moro fa paura agli uomini che lo avevano già mummificato e dimenticato per sempre.

L'affare Moro è uno dei giochi più sporchi che essi abbiano mai giocato, e liberarsene non è facile. Tanto più che — a quanto risulta da fonti certe — la reintroduzione delle lettere di Moro nel dibattito politico non ha gli artefici lontani e misteriosi prospettati dal PCI; le lettere erano infatti «custodite» in una normale stanza del ministero

degli interni alla quale qualunque deputato o «raccomandato» ha potuto accedere per ricopiare e fotocopiare. Del resto le «fughe di notizie» in questione, lungi dall'essere delle semplici manovre politiche, rappresentano un elementare contributo alla conoscenza della verità, per troppo tempo sequestrata. Il PCI parla di ispiratori internazionali e di uomini politici manovrati (la CIA più il solito Craxi?). E intanto rifiuta persino l'ipotesi di fare un'inchiesta parlamentare su tutta la vicenda.

La verità è molto più semplice di quanto la descrivono in questi giorni i giornali DC-PCI: se anche fossero vere le dichiarazioni su una copertura internazionale al sequestro rilasciate dal senatore dc Giovannello (po-

co convincentemente smentite dall'ex direttore de La Stampa, Arrigo Levi), se anche ciò fosse vero non perdono d'importanza le gravissime accuse lanciate da Moro contro i suoi compagni di partito e contro il PCI. Il PCI avrà anche paura, che questa storia renda più difficile la sua presenza all'interno della maggioranza governativa (peraltro piena di uomini del «partito della morte», da La Malfa a Zaccagnini: non si vede perché dimenticarli), ma restano pur sempre le sue indelebili responsabilità.

La linea di chi malintendeva la lotta al terrorismo, praticandola come una sorta di terrorismo statale «uguale e contrario», rischia sempre di essere messa in crisi dai terroristi. Magari con gli atti del «processo a Moro»...

Altri arresti dopo la cattura di Alunni

Milano, 15 — Corrado Alunni viene interrogato domani (sabato), e sarà processato per diversi reati all'inizio di ottobre. Marina Zoni è invece in una cella di isolamento del reparto femminile del carcere di Brescia ed è stata interrogata in serata. Finora non ha detto assolutamente nulla, neppure la frase «sono prigioniera politica». Intanto è stata prelevata da Bologna, dove lavora come segretaria in una scuola elementare, Maria Albertani, detta «Mary»: agenti della DIGOS l'hanno portata a Milano pare che il suo nome figurasse su un appunto trovato nell'alloggio di Alunni. La notizia, sparata con titoli enormi sui giornali della sera fin dalle 13, è stata ancora smentita nel pomeriggio, e poi implicitamente ammessa.

Si sa inoltre che numerose altre persone «compromesse» dai ritrovamenti di via Negrolì sono ricercate. Mentre prende sempre più piede la convinzione che Alunni non fosse delle BR ma dirigente di un altro gruppo clandestino, probabilmente Prima Linea, la DIGOS cerca di mantenere silenzio e «riservatezza» per portare a termine altri arresti, mentre i magistrati Gallucci e Priore sono partiti per Milano per identificare le armi trovate e verificare «un possibile collegamento» con quelle usate in via Fani.

Alla ribellione nel pubblico impiego il sindacato risponde con l'autoregolamentazione

E' il succo di una «legge quadro» proposta da CGIL-CISL-UIL

Solo questa mattina i segretari dei sindacati unitari Sfi-Saufi-Siuf hanno trovato un accordo che permetterà di chiudere definitivamente la vertenza dei ferrovieri. Nei giorni scorsi il Siuf-UIL si era dichiarato insoddisfatto delle modifiche da richiedere al governo sull'accordo del 3 agosto, soprattutto per quanto riguarda la collocazione nei nuovi livelli dei macchinisti, capotreno e capistazione; problemi, come si ricorderà, posti anche alla base degli scioperi della Fisafts. Non è dato ancora di sapere su quali modifiche si siano accordati, ma c'è da credere che non siano insignificanti — data la profonda spaccatura che fino a ieri divideva il sindacato di

categoria.

Sempre ieri nella sede della UIL a Roma, sono state convocate quasi tutte le rappresentanze del settore del Pubblico Impiego, nel tentativo di convincerle a non rimettere in discussione l'accordo firmato un anno fa. In particolare però gli statali ribadiscono che l'accordo del 16-12-77 è stato già scavalcato dai ferrovieri, postelegrafonici e dipendenti del Monopoli di Stato, e quindi ormai doveva essere riaperto per tutti. Per gli statali, sarà comunque una riunione convocata il 20 settembre a decidere.

La situazione nel settore pubblico, intanto è in pieno movimento: i piloti dell'aviazione civile aderenti all'FLS, hanno deciso

di convocare al più presto una assemblea per decidere eventuali forme di lotta.

I sindacati unitari del Ministero delle finanze, hanno deciso, a loro volta di proclamare lo stato di agitazione. I postelegrafonici aderenti agli autonomi, sono in sciopero da ieri, l'ANPAV, infine, ha deciso di far scioperare gli assistenti di volo a partire dal 22 settembre, insieme ai dipendenti di terra dell'Alisarda.

Per tutta risposta al pubblico impiego, i sindacati confederali hanno deciso di proporre una «legge quadro» per tutto il settore, con lo scopo dichiarato di «abbassare i livelli di conflittualità con la contropar-

te e rendere meno difficile l'applicazione di una autoregolamentazione dello sciopero». Secondo una dichiarazione della CISL la legge dovrebbe disciplinare i seguenti istituti: assunzioni; formazione ed addestramento del personale; cessazione del rapporto di lavoro; garanzie e diritti sindacali; ambiente di lavoro; spostamenti di lavoratori a mansioni inferiori; ordinamento del personale; organici. Inoltre — sempre la CISL — valuta positivamente la proposta della commissione parlamentare di estendere «l'area della contrattazione collettiva all'efficienza e all'economicità dei servizi e all'ordinamento degli uffici».

Bussate, vi sarà aperto chiedete, vi sarà dato

I compagni della redazione milanese del nostro quotidiano ci pregano di rendere noto che oggi sono riusciti a distribuirsi solamente 3.000 lire a testa, invece delle normali 5.000. Rendono anche noto che in cassa, per le giornate di sabato e domenica, non c'è assolutamente nulla.

Invitarli a cena o passare in via de Cristoforis 5 per un contributo è quello che si aspettano.

Buon successo dell'ultimo numero de «Il Male» col discorso di Berlinguer

Ma lui preannuncia «il peggio»

«Berlinguer davanti ad una folla gigantesca: BASTA CON LA DC». Il comizio del segretario del PCI a Genova è atteso da tutti gli addetti alla disputa ideologico-politica per domenica, ma la rivista «Il Male» lo ha anticipato con una riproduzione della prima pagina de L'Unità di lunedì prossimo.

C'è tutto: il testo del discorso, la cronaca della giornata (hanno sfilato per 28 ore...), il corsivo di Fortebraccio, i trafiletti sulle reazioni del PDUP. Il giornale è già in edicola e sta circolando. A Milano alcuni compagni lo hanno portato sul posto

di lavoro, con ottime reazioni. «L'era ora» hanno detto all'Azienda Elettrica, e poi molti capannelli, in cui molti soddisfatti pensavano fosse arrivata la svolta. Poi tutto il testo del discorso è stato letto a «Radio Popolare» e sono arrivate telefonate: altri compagni lo hanno preso per affiggerlo nelle bacheche: una buona occasione di dibattito e di inchiesta.

Adesso c'è solo da aspettare il discorso vero (e le prevedibili reazioni stizzite del PCI). Per quanto riguarda Berlinguer, invece, c'è solo da vedere se sarà all'altezza. Ma è difficile.

Wastock: fare una festa, oggi...

Vasto. Siamo appena al secondo giorno, ed è ancora presto per dare un giudizio definitivo su questa festa-seminario voluta, com'è noto, dai giovani di Democrazia Proletaria.

Ciò nonostante, come compagni abitanti della zona di Vasto, sentiamo già da ora l'esigenza di esprimere alcune nostre impressioni sul merito e l'andamento dell'iniziativa. Innanzitutto vorremmo dire che non siamo ancora riusciti a capire quali siano state le motivazioni che hanno convinto gli organizzatori a scegliere Vasto come luogo fisico per una festa raduno, e ancor meno quali siano gli obiettivi che con questa iniziativa essi si proponevano di raggiungere.

Dire, come è stato detto, che Vasto è un posto comodo, perché facilmente raggiungibile dai compagni del nord e del sud, e magari anche bello, non serve a gran che a fare chiarezza sul senso di una scelta e anzi se mai rivela, e così è stato, la superficialità estrema di una decisione che doveva essere politica. A questo proposito non possiamo condividere il parere di un compagno abruzzese di DP che ha definito «colonialista» la maniera di indire la festa e l'Abruzzo «terra di conquista e di nessuno» com'ha voluto dimostrare di recente anche la DC col «festival amicizia» a Pescara. La stessa cosa vale per le

finalità: dire che si sentiva l'esigenza di vederci, di confrontarci, di discutere su quello che siamo stati e che siamo, riprendere i problemi e le contraddizioni che abbiamo, abbiamo, perché il movimento di opposizione emerga un po' meglio dalla situazione di riflusso in cui si trova, è nel contempo dire tutto e niente rispetto al significato di una festa oggi.

Fare una festa oggi, significa che occorre tener conto prima di tutto delle situazioni concrete, dei problemi della gente e dei «casini» dei compagni e della eterogeneità che esiste all'interno dell'area di movimento, e

dei problemi anche organizzativi che questa eterogeneità dei comportamenti che ne derivano pongono.

Noi che scriviamo siamo compagni bottegai, e non abbiamo il tempo materiale per seguire da vicino i seminari che si svolgono nel camping o la discussione sulla festa che si sviluppa anche all'esterno del camping, ma ci sembra che Wastock '78, per come è stata impostata e viene gestita stia andando verso una vera e propria ghettizzazione rispetto sia ad una realtà esterna che in larga aggrate non si conosce, e che forse non si vuole neppure conoscere, sia quella interna.

«Una alternativa è possibile... non roviniamo tutto con la fretta»

Una discussione ampia tra compagni operai di Milano. Tante idee e opinioni, un clima solidale, voglia di fare



Milano, 15 — Martedì sera, 20 compagni di diverse fabbriche di Milano e provincia grandi e piccole (OM, Ercole M., Breda, Star, Philips) si sono incontrati per discutere. Dopo tanto tempo che questo non avveniva, il primo dato che si conferma è che ogni compagno ha vissuto, riflettuto per conto suo praticamente su tutto, e questa riflessione che ognuno si è fatto per conto proprio, o con qualche altro compagno, fa sì che le esigenze, le idee sono le

Il bilancio di quest'anno dei collegamenti, delle assemblee che ci sono state fra le diverse situazioni, è una delle cose su cui riflettere e discutere. Ma si può già dire che il più delle volte non è stato produttivo, insomma positivo: «Finita la riunione, si usciva esattamente come si era entrati, se non più sfiduciati». La discussione dei compagni quindi si è incentrata su come rompere questa situazione inconcludente, come trasformare le riunioni in momenti di lavoro e di confronto costruttivo. Per esempio, smetterla con la solita abitudine, che abbiamo un po' tutti, di trascinare giudizi generali, a ruota libera, senza un minimo di documentazione e di pudore; è un vecchio sistema dietro il quale ci si nasconde.

Ricostruire, «con calma», la situazione «di movimento» delle singole fabbriche, descrivere cosa è cambiato nella testa, nel modo di vivere degli operai in questi anni diventa la premessa irrinunciabile, per cambiare. Altra questione centrale che è uscita chiara, è l'esigenza di appropriarsi per-

sonalmente e direttamente degli strumenti di conoscenza e di analisi per toglierne il monopolio al potere di sindacalisti, di politici (vecchi e nuovi) e dei padroni. Per questo le riunioni future saranno di lavoro e verranno fatte su temi specifici per esempio: dalla riforma del salario, alla riduzione dell'orario, alla questione della ristrutturazione, della nocività e ambiente, dell'organizzazione operaia e democrazia.

Ne esce un programma di discussione-confronto, riflessione quindi, molto ampio, ma che non può essere saltato in un frettoloso tentativo di dare subito risposte generali, diceva un compagno della Breda: «Se vogliamo discutere nel merito io posso parlare delle trasformazioni che sono avvenute nel mio reparto, sia tecnologiche, sia nella testa della gente; già dovrei dare giudizi su tutta la fabbrica avrei difficoltà, perché non voglio più sparare cazzate».

Anche del problema di assemblee cittadine o addirittura nazionali sono state dette parole chiare: un compagno ha detto «Il

più diverse fra di loro. La decisione, la volontà di confrontarsi, con gli altri diventa ossigeno, e si scopre quasi sempre che sono molto simili le situazioni personali e politiche dentro le fabbriche. Discutere di tutto, quindi, proprio mentre i tempi che vengono imposti dal rinnovo dei contratti, dalle sortite padronali, governative, sindacali, sono sempre più pressanti.

dibattito nelle fabbriche non solo non c'è fra gli operai «normali», anzi la discussione è morta proprio in tutte le «parrocchie politiche»; allora parlare di un incontro nazionale in queste condizioni è molto prematuro. Ci si incontrerà quando ci sarà qualcosa da dire, qualche esperienza concreta da portare, qualche ragionamento serio fatto da qualche parte. In queste condizioni è solo perdere tempo, demoralizzarsi su affermazioni generali che sono di fatto inventate; bisognerà farle al più presto, ma senza mettere il «carro davanti ai buoi».

E' con questa impostazione che si sono visti martedì, e ogni martedì al-

le 18 si continuerà per questa strada senza volersi proporre come alternativa ad altre riunioni di operai che stanno avvenendo a Milano, anzi con l'intenzione convinta di poter usufruire delle discussioni già fatte, sia da compagni di DP, che dai coordinamenti che si trovano al Lunigiana.

Una concorrenza fra «poveri» è l'ultima cosa che si potrebbe riproporre! Infine si è anche accennato di come usare il giornale Lotta Continua. In questo senso c'è l'idea di arrivare a fare un inserto fabbriche milanesi (per ora), settimanale, attraverso il quale garantire la discussione migliore delle esperienze,

delle discussioni, seguendo uno schema generale che risponde alle diverse esigenze emerse in questa prima discussione: 1) ricostruzione del «vissuto» nelle fabbriche in questi anni; 2) riappropriazione della conoscenza e inchieste; 3) dibattito politico. Un'ultima osservazione: in larghissima maggioranza, a questa riunione c'erano compagni di Lotta Continua che si conoscono ormai da anni e anni... e così alcuni compagni giovani, venuti alla riunione perché avevano letto l'annuncio sul giornale, avevano grosse difficoltà a seguire e capire sia il linguaggio che i riferimenti e gli schemi ideologici a cui si alludeva, come fossero noccioline, come fosse tutto scontato e risaputo. Alle prossime riunioni, a cui è prevedibile venga un numero sempre maggiore di compagni diversi fra di loro, sicuramente questo è un problema non da dimenticare; fra l'altro si

è pure concordato che queste riunioni sono aperte al contributo di tutti i compagni che intendano farlo, senza chiusure; si è auspicato che nelle fabbriche nelle zone, nei paesi della provincia i compagni facciano altrettanto, con la stessa impostazione di metodo. Se le decisioni prese a questa riunione si riusciranno a mettere in pratica, sicuramente non potranno che esserci risultati positivi «grande è la disponibilità e la richiesta di alternativa dalle fabbriche. Cerchiamo di non rovinare tutto... Solo per un po' di fretta».

Per chiudere: tre compagni «esterni» si sono dichiarati disponibili per un lavoro specifico a Milano e provincia, di redazione, inchiesta, archivio sulla questione fabbriche, la riunione si è quindi aggiornata a martedì alle ore 18 con l'ordine del giorno: «La situazione politica, la crisi e il rinnovo dei contratti».

Ghirighiz

Il consiglio dei ministri approva 19 provvedimenti

Ordinaria amministrazione?

Oggi si è riunito il Consiglio dei Ministri ed ha approvato 19 provvedimenti. Molti di questi sono stati definiti di ordinaria amministrazione. Su due in particolare val la pena di riferire. In sincronia perfetta con l'uscita su l'Unità di un articolo di fondo in cui il PCI chiede al governo provvedimenti effettivi per colpire l'evasione fiscale, Andreotti e Malfatti hanno presentato un decreto legislativo, approvato naturalmente dall'intero Consiglio, con cui si intende colpire la mancata fatturazione delle merci, la frode dell'IVA cioè. Con questo provvedimento d'ora in poi dovranno essere fornite di una bolletta di accompagnamento attestante il pagamento delle imposte. In caso di evasione potranno essere

multati, non solo il mittente, ma anche il trasportatore ed il destinatario. Bonifacio invece, dopo la minaccia di sciopero dei magistrati, ha presentato un progetto che prevede miglioramenti economici e normativi per i giudici, «accentuando la specificità di collocazione e di funzioni dell'ordine giudiziario nei confronti della generalità dell'apparato statale». E con questo son serviti ferrovieri, statali, finanziari ed ospedalieri: per loro era impossibile trovare denaro, il bilancio dello Stato avrebbe tremato; per i magistrati i soldi si sono trovati immediatamente.

Un altro disegno di legge prevede interventi speciali per Piemonte ed Umbria, colpite l'estate scorsa da calamità.

Milano

La "grande Innocenti" tre anni dopo...

Milano, 15 — Questa mattina nei locali della mensa dello stabilimento di Lambrate della Innocenti si è tenuta una affollata assemblea: circa 2.000 operai si sono trovati con il sindacato per fare i conti con la situazione: 1.500 «autolicensing» 1.000 operai in cassa integrazione da tre anni impegnati nei corsi di «riqualificazione professionale»; 2.250 in produzione.

Per tutte queste categorie di lavoratori la situazione ovviamente è molto dura, e l'unità è un obiettivo difficile da perseguire, specialmente di fronte all'assenza di proposte precise di lotta e di obiettivi. Quelli che lavorano dentro la fabbrica, come ha detto un anziano operaio: «ci hanno messo la schiena a 90° gradi e ci fanno un culo così; i ritmi sono sempre in aumento, lavoriamo di più di quello che pretendevano gli inglesi con il loro piano, ed in più il sindacato ha firmato un contratto, tre anni fa, con cui si impegna a non chiedere alcun aumento salariale».

Per quelli in cassa integrazione da tre anni, che prendono circa 290 mila lire, la situazione è

pesantissima e in molti sono impegnati in lavori extra per avere di che vivere, e inoltre alcune centinaia di questi sono anziani con problemi concreti di contributi e necessità impellente di tornare in fabbrica.

Tutto ciò avviene mentre De Tomaso si è intascato i 45 miliardi per riconversione e ristrutturazione.

I corsi intanto stanno per terminare e per 1000 operai la messa in produzione risulta sempre più lontana nella intenzione di De Tomaso; il sindacato e il CdF hanno proposto agli operai in attesa del piano De Tomaso di fare la cassa integrazione a rotazione, cioè quelli dei corsi tornano in fabbrica e quelli in produzione vanno un po' in cassa integrazione.

Le reazioni degli operai sono contraddittorie e per lo meno perplesse: interessi concreti divergenti lasciano ampio spazio a contrapposizioni, a episodi di «guerra tra poveri».

Alla fine dell'assemblea non è stata presa alcuna decisione: dopo tre anni, l'Innocenti, grande cavallo di battaglia e banco di prova della politica sindacale, è in questa situazione.

Bari. Otto operai sono rimasti intossicati alla FIAT-OM

Bari, 15 — Otto operai dello stabilimento «Fiat OM» sono rimasti intossicati da esalazioni sprigionatesi nella fabbrica. I lavoratori si sono presentati al pronto soccorso dell'Ospedale consorziale policlinico e sono stati giudicati guaribili in due giorni per leggere infiammazioni alle prime vie respiratorie.

Altri numerosi casi di intossicazioni nello stabilimento nel quale vengono prodotti carrelli elevatori, accaddero alcuni mesi fa e furono addebitati alla nocività del liquido lubrificante e refrigerante delle macchine utensili (Ansa).

Liquichimica di Ferrandina prosegue il blocco per l'Anic: si provvede in tutta fretta a pagare i salari

Matera, 15 — Gli operai dello stabilimento Liquichimica di Ferrandina, continuano da mercoledì mattina a bloccare la superstrada basentana a tenere chiusa la valvola di erogazione dell'azoto che alimenta lo stabilimento dell'Anic di Pisticci.

E' stato invece tolto il blocco alla ferrovia Potenza-Taranto. Intanto stamane funzionari del Banco di Napoli, si sono recati a Ferrandina, per procedere al pagamento degli stipendi arretrati (4 mesi) secondo gli accordi raggiunti a Roma. Sempre stamane i sindacati della valle del Basento si sono incontrati con Andreotti e Donat Cattin; in un comunicato si afferma che «sono state date garanzie sul futuro degli stabilimenti Liquichimica...».

Bolzano. Per la Lancia scende in sciopero tutta la zona industriale

Bolzano, 15 — I lavoratori della zona industriale di Bolzano sono entrati oggi in sciopero per protestare contro la situazione creata allo stabilimento «Lancia Veicoli Speciali» dove dal '69 ad oggi vi è stata la perdita di circa mille posti di lavoro. In corteo i lavoratori hanno raggiunto il palazzo della giunta provinciale dove vi sono stati comizi e dove una delegazione operaia è stata ricevuta dal presidente della giunta.

I sindacati temono che il trasferimento della linea di produzione del «Gamma Zeta» faccia diminuire ulteriormente l'occupazione e chiedono il rispetto degli accordi già siglati lo scorso anno.

Trento per le elezioni regionali

Per la lista unitaria "Nuova Sinistra", nonostante le preclusioni di DP

Un comizio di Pannella, un intervento di Canestrini e una assemblea con grande partecipazione

Da anni non si vedeva tanta gente in piazza a Trento come per il comizio che il Partito Radicale ha organizzato mercoledì 13 con Marco Pannella a sostegno della proposta unitaria di «Nuova Sinistra» per le elezioni del 19 novembre. Anche i compagni radicali hanno deciso di portare subito il dibattito allo scoperto e chiamare i proletari e i democratici in prima persona a pronunciarsi direttamente sulla possibilità che tutta la nuova sinistra di opposizione affronti unitariamente — nonostante le ovvie diversità interne — lo scontro elettorale come momento di proiezione sul terreno istituzionale di tutte le lotte popolari di questi anni e di questi mesi. La manifestazione è stata superiore a ogni aspettativa e ha fatto seguito ad un intenso dibattito che si è già svolto non solo in molte riunioni ma anche sulle pagine del quotidiano locale «Alto Adige», che ieri ha ospitato un ennesimo intervento a favore della proposta unitaria di «Nuova Sinistra» da parte di Sandro Canestrini. Il compagno Canestrini, che fino alla metà degli anni '60 era stato l'unico consigliere regionale del PCI e che dopo anni di impegno nei processi politici e nella lotta antimilitarista, il 20 giugno 1976 era stato candidato nelle liste di DP, ha parlato di logica «veterocomunista e stalinista» a proposito delle posizioni attuali di DP contrarie alla lista unitaria: «E ciò stupisce, quanto più queste posizioni provengono da una organizzazione politica che pur ha partecipato alle grandi battaglie unitarie e vincenti sul piano dei cosiddetti diritti civili, promosse dai radicali! Proviamo oggi ad immaginare cosa sarebbe la coscienza civile e democratica delle stesse classi lavoratrici se non fossero passate attra-

verso il fuoco di battaglie durissime di principio, su una tematica che si ricollegava direttamente agli aspetti libertari delle origini del movimento operaio italiano e che solo proprio la degenerazione stalinista aveva drammaticamente perseguitato e misconosciuto». Anche numerosi compagni aderenti a «Urbanistica democratica» avevano, nei giorni scorsi fatto circolare un documento di pieno appoggio alla lista unitaria di «Nuova Sinistra» e il rifiuto di pregiudiziali esclusioni che potessero condurre a una spaccatura all'interno del movimento di opposizione, pregiudiziali che però nel frattempo sono state ribadite in due ulteriori comunicati comparso su *Il Quotidiano dei Lavoratori*.

Giovedì sera si è tenuta a Trento una assemblea provinciale che, per quanto assai poco pubblicizzata, ha visto una grande partecipazione con molti compagni non solo di Trento e Rovereto ma anche della provincia.

Enorme era l'aspettativa che questa assemblea riuscisse finalmente a rimettere in discussione il rifiuto da parte di DP di partecipare a una lista che non fosse una proiezione del proprio programma, della propria linea e del proprio simbolo di partito ma una reale convergenza di tutte le forze dell'opposizione che, sulla base di un programma e di un simbolo realmente unitari, era aperta alla partecipazione di tutte le realtà di classe e di base, e alla presenza autonoma dei gruppi femministi. Ma altrettanto grande è stato lo stupore dei più nel trovare all'ingresso già stampato un programma di DP addirittura col proprio simbolo di partito, e accompagnato da un comunicato in cui veniva ribadita la volontà di escludere i compagni radicali

e il rifiuto di un simbolo unitario.

Il dibattito, che si è protratto fino all'una di notte, ha visto purtroppo riprodursi questo penoso panorama: i compagni di Lotta Continua, del Partito Radicale, dei comitati di quartiere, di «Urbanistica democratica», dei collettivi di paese, oltre a compagni studenti, operai e compagne femministe, hanno riproposto con forza il significato straordinariamente positivo e l'incidenza reale nello scontro di classe nelle battaglie democratiche e dentro lo stesso quadro istituzionale che potrebbe avere una presentazione unitaria, la quale partisse dai problemi reali, dalle esperienze concrete di lotta e di organizzazione, dalla partecipazione realmente democratica e collettiva, senza per questo tentare di soffocare diversità e contraddizioni destinate a durare inevitabilmente ancora per molti anni e ad essere verificate e superate dentro un lungo processo di trasformazione, privo di forzature burocratiche e ingabbiamenti ideologici. Dall'altra parte, una sequela di interventi di compagni di DP che ripetevano uno dopo l'altro, le proprie preclusioni e le proprie pregiudiziali, arrivando fino al punto di attaccare non più solo i radicali, ma anche Lotta Continua come «liberal-democratica» ed «elettoralista», estranea ai principi e alla pratica della lotta di classe! Frustrazione e in qualche caso dispetto più ancora che risposta politica è stata la reazione di molti compagni che con fiducia ed entusiasmo avevano affrontato questo dibattito e la prospettiva di una battaglia unitaria e vincente.

Che fare? La discussione continua ma senza accettare ricatti o ultimatum: mercoledì 20 settembre alla Sala della Trom-

ba è stata convocata una altra assemblea per cominciare a discutere — comunque nel concreto —

programma, composizione, caratteristiche e adesioni alla lista di «Nuova Sinistra».

Lettera aperta ai compagni del Trentino - sud Tirolo

Il compagno Elio Riccarante, militante di Lotta Continua eletto consigliere regionale nelle recenti elezioni della Val d'Aosta, ha rivolto ai compagni del Trentino Alto Adige una lettera aperta a pieno sostegno della proposta unitaria «Nuova Sinistra» raccontando dettagliatamente come e perché una analoga proposta non abbia potuto realizzarsi in Val d'Aosta a causa della defezione dei radicali e degli irrigidimenti «da partito» dei compagni di DP.

Ne riportiamo alcune parti essenziali:

«Compagne e compagni, ho letto su "Lotta Continua", "Quotidiano dei Lavoratori" e "Alto Adige" della discussione che è attualmente in corso fra di voi sulle elezioni provinciali e regionali, sul loro significato politico sull'opportunità di presentare una lista di opposizione e sulle caratteristiche che tale lista deve avere (...). Il dibattito sulle elezioni regionali si è aperto pubblicamente in Val d'Aosta nel mese di febbraio con la discussione di un documento scritto da alcuni compagni di Lotta Continua e proposto alla discussione dei compagni della "sinistra sindacale", di DP, del Manifesto, del Partito Radicale, dei collettivi, delle compagne dei gruppi femministi. Sinteticamente nel documento proponevamo:

1) di presentarci alle elezioni pur ribadendo il

fatto che il Consiglio regionale rappresenta una articolazione dello stato borghese;

2) di presentare una lista caratterizzata chiaramente come lista di lotta e di opposizione, composta dai compagni che erano stati promotori delle battaglie e delle iniziative degli ultimi dieci anni;

3) una lista formata attraverso una discussione pubblica non contrattata nel chiuso delle sedi;

4) una lista senza capolista con i nomi in ordine alfabetico;

5) infine, una lista con una sigla indicativa del suo carattere aperto e non partitico, e proponevamo la sigla di "Nuova Sinistra" (...).

Sembrava che finalmente si fosse presentata un'occasione di lavoro comune fra tanti compagni uniti nelle lotte ma divisi dalle organizzazioni o dalla disorganizzazione (...). In realtà grossi problemi dovevano ancora emergere! (...) La divergenza intorno alla sigla nascondeva in realtà una divergenza più profonda sul modo di concepire la lotta politica, il ruolo dell'organizzazione, la concezione stessa della "rivoluzione" e del "comunismo". All'interno di DP c'erano alcuni che volevano fare una lista strettamente di partito, con la loro sigla, il loro capolista, il programma discusso dai lo-

ro iscritti, ecc. (...). In realtà, più di una proposta si trattava di un ultimatum: o accettavamo queste condizioni o stavamo fuori dalla battaglia elettorale dal momento che i radicali avevano già fatto la loro scelta e come compagni di LC e del movimento non avevamo la forza per presentare una ulteriore lista (...).

Significativo è il fatto che il maggior numero di preferenze sia andato a quei compagni che si erano battuti per la formazione di una lista aperta: primo e secondo sono infatti risultati due compagni di LC e il terzo un compagno che all'interno di DP aveva condotto una dura battaglia contro l'ipotesi della lista di partito.

Questa cronaca di avvenimenti valdostani può apparire fredda e banale ma in realtà essa è sovrapposta alla aspettativa di vedere realizzato in Trentino-Sud Tirolo quello che noi per debolezza ed inesperienza non siamo riusciti a fare in Val d'Aosta: giungere cioè ad una presentazione unitaria di tutta la nuova sinistra intorno ad una sigla non ambigua. La presentazione di una tale lista in Trentino-Alto Adige costituirebbe non solo un punto di riferimento per i lavoratori e giovani e le donne delle province di Trento e Bolzano, rappresenterebbe anche un ulteriore e positivo sforzo, utile a tutta la nuova sinistra italiana per rivedere antiche posizioni, abbattere vecchie e dannosi steccati, sapersi rinnovare senza cadere nella disgregazione e nell'abbandono della lotta.

Elio Riccarante».

Alla TV, alla buon'ora, spettacolo "gay"

Uno spettacolo che doveva essere autogestito, colpito «naturalmente» dalla censura

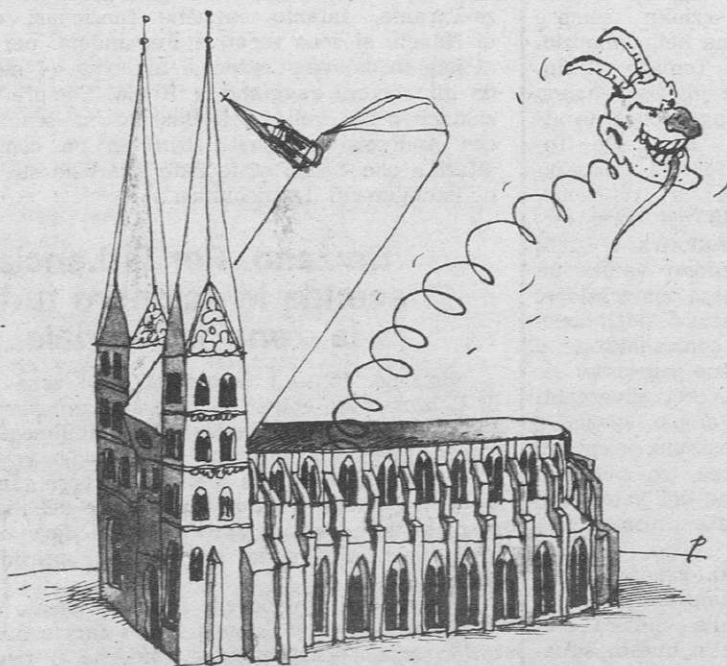
Roma, 15 — Per la prima volta in 24 anni di trasmissioni televisive, la Rai ha lasciato un piccolo spazio agli omosessuali. La trasmissione, che andrà in onda il 20 settembre alle ore 18,50 sulla rete due, ha permesso di parlare — vista l'esiguità del tempo concesso — solo a Laura Di Nola ed Angelo Pezzana. Nonostante tutte le limitazioni di partenza, concepibili solo nel regime anti-laico in cui siamo costretti, la trasmissione, che pure — per statuto radiotelevisivo — dovrebbe essere autogestita dal gruppo organizzatore, quale è la re-

sponsabilità civile e penale, ha subito un'ulteriore censura, definita da Giampiero Gamaleri, portavoce della RAI: un accordo libero. E' stata vietata la ripresa di un cartellone e persino la sua riproduzione verbale, il testo in questione era: «Malato diverso frocio lesbica checca finocchio recchione culattone, tanti modi per dire ti amo». Pure, nonostante tutte le spiegazioni e le rimostranze, la ragione non ha potuto prevalere sulla forza.

E' bene rendere pubblico sin d'ora l'invito a due manifestazioni ormai pros-

sime, contro le leggi anti-omosessuali che la Grecia si prepara a varare e l'URSS ha già in atto. Sono proposte dall'IGA (International Gay Association) nata al Convegno di Coventry, per coordinare a livello internazionale il movimento omosessuale, e si terranno il 30 settembre ed il 27 ottobre rispettivamente davanti all'ambasciata Greca e Sovietica, alle 15 del pomeriggio, contemporaneamente, in dieci nazioni diverse, tra cui: Italia, Gran Bretagna, USA, Nuova Zelanda, Irlanda, Francia, Olanda, Svezia.

Doriano Galli





□ SOGNI

Un pezzo di vacanza, solo come spuntò. Un viaggio organizzato (purtroppo), un casuale riunirsi di diverse solitudini, con in più, limiti ed aspirazioni «piccolo-borghesi». Io con un'amica, più conoscente che amica. Contro l'insoddisfazione per il tipo di viaggio, la mia testardaggine a trarre qualcosa di positivo da qualunque esperienza, almeno in ampliamento di conoscenze. Il problema si presenta quasi subito come ricordo: di un viaggio analogo, di un incontro casuale inaspettatamente felice, ricordo che mi impedisce a tratti di vivere, qui ed ora, come vorrei. Mi ribello, anche perché non è giusto nei confronti dell'attuale compagna, a tratti rifiutarla perché... non è l'altra! Come spunto di una riflessione-problema che si ripete periodicamente dalla fanciullezza: sulla natura, l'oggettività o soggettività, l'ingiustizia e la dolcezza dei rapporti preferenziali. Risento nella mente l'urlo di Erica, quasi due anni, al nido, quando la sua dada-vice-madre si allontana. Erica, innamorata della madre, che rifiuta tutto ciò che non è madre. Erica che gioca, corre e ride, fa la pazzia, sempre tenendo d'occhio la sua dada ed è sicura solo col permanere di questo binomio, che protesta con tutta l'energia (notevole) di cui è capace se la perde di vista e rifiuta violentemente e sgarbatamente qualsiasi sostituto. Ecco, allora è un tratto infantile, una non maturità, un bisogno e un fatto di proiezione, qualcosa insomma di soggettivo?

Erica non ha assolutamente scrupoli nel suo rifiuto, io vorrei invece accettare tutti, amare tutti, non come sentimento generico di chi ama tutti e nessuno, ma come disponibilità e capacità di entrare in contatto, di comunicare e quindi di amare ognuno individualmente. Sogni. La realtà mi presenta chi amo e mi attrae, chi mi è indifferente, chi mi riesce difficile sopportare. E' naturale se potrebbe obiettare, e i rapporti preferenziali sono una realtà oggettiva, il cui intimo perché è forse ancora da scoprire ma è reale, li giustifica e li autorizza. Meno facile dirlo se ci si sente o ci si mette nei panni di chi non è accettato o non amato o anche meno amato, se si pensa all'involontaria crudeltà della coppia che si isola, si nega, è persa per gli altri.

Ma i sentimenti più gradevoli ed anche più

creativi e gioiosi non li abbiamo forse vissuti in questa situazione, in un rapporto a due? I «ma» e i «contro-ma» potrebbero continuare: li lascio ad altri se ne hanno voglia, anche per eventuali gradite aggiunte chiarificatrici da parte di chi ne sa o crede di saperne più di me.

Cristina

□ POESIE ALL'OCCHIELLO!

Cari compagni, quest'anno ho scritto 317 poesie e sarei interessato a conoscere dei compagni poeti per leggere i nostri versi. Magari ci si potrebbe accordare per pubblicare una raccolta di poesie alternative.

Il movimento dovrebbe assumersi la poesia dopo anni di militanza della castrazione!

Vorrei dire ai compagni di scrivere poesie, di scoprire i propri ritmi schiacciati, senza timore di esporre i propri risultati, magari oserei secondo i canoni dell'estetica borghese. I motivi per cui le nostre «opere» ci piacerebbero saranno altri! Non deprimiamoci! siamo già abbastanza depressi cos.

Da un poeta compagno che scrive al giornale ci si aspetterebbe una poesia allegata, una poesia annegata da schiappare in un angolo della pagina delle lettere.

Scusate la polemica, compagni, ma penso che i compagni poeti mi capiranno (e forse anche gli aspiranti inconsci, se sono veramente compagni. E non vi sembra terrorismo!) Non vogliamo più la poesia appesa lì in un buco nero come attestato di giornale di movimento! Non è una questione di stile essere di movimento! Non si risolve con una voracità indiscriminata trasformata in autarchico pret-a-porter.

Una mia poesia non ci sarà non per vanità, insicurezza, posa o logica paranoica della liberazione che s'inghiotte da sola, ma c'è una proposta di poesia: gli altri compagni poeti li voglio conoscere senz'altro, ma organizzarsi è lungo e bisogna fare qualcosa nello spazio del giorno (Mao), quindi propongo ai compagni e a Lotta Continua di smettere di pubblicare quotidianamente le nostre poesie in vetrina come fenomeni da baraccone (non si può confondere con un baraccone l'umanità del movimento!) e invece di scrivere un numero di Lotta Continua tutto in poesia. E non vogliamo le terzine dantesche del Veltro!

Non so se Lotta Continua accetterà, ma dovrebbe comunque compagni poeti, per qualche giorno non mandiamo poesie, poi una valanga, e così via.

Insomma incominciamo una contrattazione: o ci convocate per un numero di poesia o finite col non avere più la poesia da mettere all'occhiello delle lettere! Provate, se non ci credete, a commissionarle al Veltro!

Maurice

P.S. I compagni che vo-

gliano mettersi in contatto con me lo facciano attraverso il giornale.

□ SEGATO A FREDDO?

Senza tanto caro Cecchini se mi rivolgo a te in tono abbastanza polemico, ma a me il tuo articolo apparso oggi su LC sulla questione monetaria americana dal dopoguerra ad oggi mi è sembrato un lungo monologo durato 30 minuti di un inviato speciale della Repubblica. Io l'ho letto abbastanza attentamente ma delle cose che hai scritto non vedo che cosa ci si possa trarre di interessante o perlomeno di positivo ai fini dei nostri scopi o dei nostri ideali. Essendo LC un giornale letto soprattutto dai giovani del movimento, non vedo come in una sua pagina possano trovare spazio termini come «massimizzazione delle riserve per Germania e Giappone» e «non decentramento del commercio estero americano», insomma siamo chiari con tutti i nostri casini lasciamo che il problema monetario se lo ciuccino i leccaculi di Carter, e che la concorrenza con Germania e Giappone se la analizzi Scalfari dietro la sua scrivania.

Il dollaro ha sì una funzione principale sul mercato mondiale, l'imperialismo USA lo sanno tutti quello che ha fatto ma invece di discutere o di indagare sulla «fine di baby dollar» non sarebbe più costruttivo e «rivoluzionario» chiedere della fine che fanno i detenuti nelle carceri speciali? (per esempio).

Scusa se ti ho segato così a freddo ma non capisco la tua strillante voglia di mettere il naso in problemi esotici di questo tipo. Walter 61

Walter 61

□ SOTTO UN'ONDA...

Martedì 19 è un mese che Brunella Calangelo di Torino ha finito la sua vita di 6 anni sotto un'onda a Capo Rizzuto il 18 agosto 1978; i genitori ringraziano: le maestre della scuola materna per averle dato una scuola carica di esperienze stimolanti e di affetto, dove non ha incontrato porte chiuse ma 240 bambini

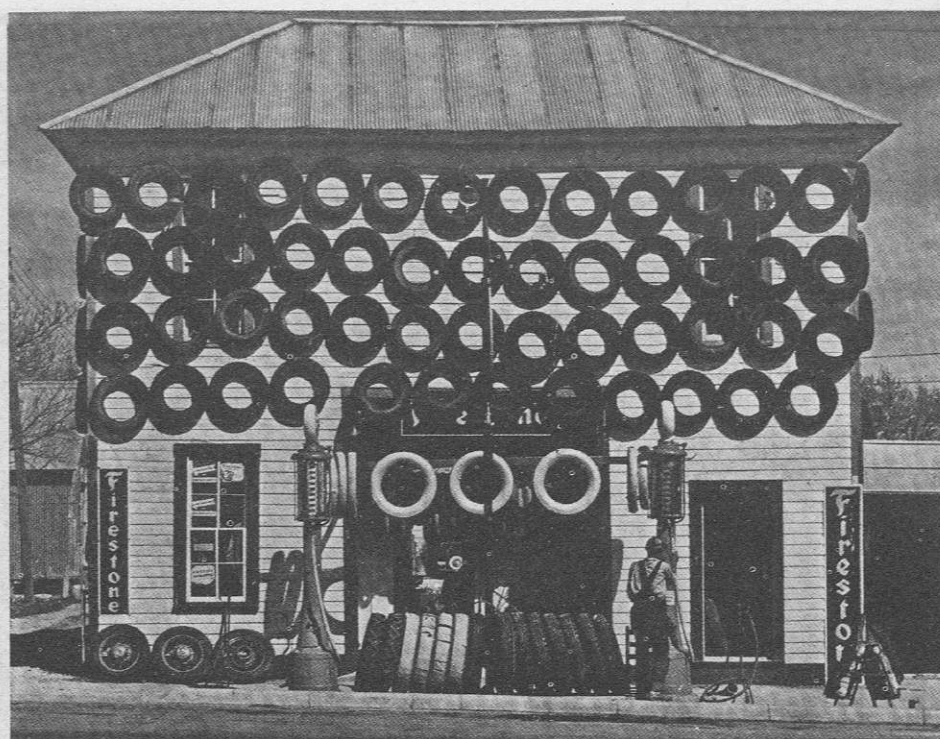
SAVELLI

JACK LONDON
LA STRADA (romanzo)
Vagabondi tra avventura e rivolta nell'America di fine '800
Introduzione di Maurizio Flores d'Arcais L. 2.500

PAUL NIZAN
ADEN ARABIA (romanzo)
«Avevo vent'anni, non permetterò a nessuno di dire che questa è la più bella età della vita»
Prefazione di J. P. SARTRE L. 3.500

MARY WOLLSTONECRAFT
MARY (romanzo)
In pieno settecento una prima fondamentale tappa nel rapporto fra donna, creatività e scrittura L. 2.500

LEO HUBERMAN
STORIA POPOLARE DEL MONDO MODERNO
De uno dei maggiori studiosi contemporanei del pensiero marxista una fondamentale opera di divulgazione per comprendere la storia del capitalismo dalla sua nascita alla crisi del XX secolo L. 3.500



da conoscere e giocare e «farli amici». Le bidelle per aver cotto le frittelle durante le feste anche di sabato.

Ringraziamo in particolare Betty, Sandra e Alessandra per averle insegnato «sacco pieno e sacco vuoto» invece che il gioco del silenzio perché abbiamo scoperto come è importante vivere adesso piuttosto che imparare quello che dovremo essere da grandi.

Ringraziamo tutti i bambini che hanno giocato con lei prima di tutti Massimiliano il fratellino che le ha insegnato a ridere. Ringraziamo tutti i «grandi» che l'hanno amata, il collettivo giov. di Milano con il suo ciao Brunella di 3 metri e tutti i compagni che hanno scritto parole dolci. Gian- ni e Giovanna con gli articoli su Lotta C. e chi ha fatto sventolare lo stendardo rosso con il piccolo nastro rosa.

Ringraziamo Sally di Bologna che le insegnava Goy e Ignazio di Bergamo; tutti i compagni che le hanno dato qualcosa nell'ultimo mese o che l'hanno pianta con noi.

Non ringraziamo l'autambulanza senza ossigeno funzionale, la mancanza di personale nell'ospedale di Crotone il dannoso trasporto in elicottero e la burocratica mancanza di umanità all'ospedale di Cosenza.

Ringraziamo tutti quelli che ci hanno aiutato e ci aiutano a ricordarla meglio.

Il papà e la mamma.
Fulvio e Mariella Colangelo - Via Guido Reni 56
int. 102 - tel. 279146 - studio - Torino

□ UNA PIAZZA IN MENO E TANTI GALLI IN PIÙ

Milano, 31 agosto '78
Scrivo questa lettera al QdL e a Lotta Continua. a macchina perché altrimenti non si legge.

Cari compagni e compagne, spero tanto che questa lettera venga pubblicata perché credo che tratti un problema importante anche se magari scritto non molto bene.

Sono una compagna di Milano, al mio ritorno dal-

le ferie ho trovato una cosa bruttissima (oltre a tutto il resto) Piazza Santo Stefano, da sempre centro fisico del Movimento è inagibile in quanto piena di galli, galletti e burini d'ogni genere, se prima nonostante tutto era un posto dove si poteva stare ora non lo è più.

Ci sono passata ieri sera e non sto a raccontare gli abbordaggi, gli sgambetti e le palpatte.

La cosa più squalida è che a due metri da stà gente ci sono gruppetti di compagni (ne ho visti alcuni che conosco dell'MLS e di AO) e di compagni fri e falsi fri che ridacchiano sul buffo di questi abbordaggi mangiando panini presi a prezzi assurdi e in posti dove il poster più decente è quello dei mondiali.

Cazzo compagni lottiamo tanto per riprenderci le cose e poi ci facciamo rubare spazi che da sempre

sono stati nostri. Come compagna di Milano avevo sempre considerato S. Stefano come la nostra roccaforte, come un posto dove la polizia non entrava (non gli è mai stato permesso di farlo) era la nostra piazza. Purtroppo ciò non succede solo in Santo Stefano ma anche in un sacco di altri posti da sempre terreno nostro, ovunque o quasi pappagalli e radical-chic convivono allegramente parlando di fighe, fumo e rivoluzione (quale? Non certo la loro che con tutto questo non hanno nulla da dividere).

Io non credo che il Movimento sia morto, non voglio crederlo, quindi compagni se sentite le stesse paranoie se avete la mia stessa voglia di lottare riprendiamoci gli spazi e ora più che mai riprendiamoci la vita.

Baci a pugno chiuso
Armida

Scusate gli errori.

□ UCCELLO SUPERCARCERATO

Di Trombadori poeta di Gubbio pensò Leopardi uscendo da un suo dubbio: Cantore e forcaiolo forse s'avess'ei l'ale farebbe l'usignolo al carcere speciale.

Giuseppe Paolo Samonà





Allora, qual'è lo stato della crisi economica?

Ma quale crisi? In Italia non c'è crisi, anzi. Mi spiego: c'è stato un periodo di emergenza che ha avuto il suo culmine negli ultimi mesi del '76 e nei primi mesi del '77, ma l'economia italiana ne è uscita bene, quasi tutti i settori hanno ripreso a tirare. Restano i mali cronici, ma parlare di crisi è assolutamente fuori luogo. Abbiamo 6.000 miliardi di attivo nella bilancia dei pagamenti escluso il petrolio, restituiamo in anticipo i debiti con l'estero...

Ciò vuol dire che le industrie fanno profitto...

Esatto, anche se la sede del profitto si è spostata rispetto a quella che eravamo abituati a conoscere. Oggi la maggior parte del profitto sfugge persino alla conoscenza degli industriali e delle loro associazioni.

Per esempio?

Ripeto: le industrie che guadagnano di più sono le meno conosciute, in genere complessi dai due ai duecento addetti. Sono sistemi decentrati, con un costo del lavoro nettamente minore dei grandi complessi e con conflittualità sindacale quasi nulla. Sono per esempio le fabbriche di mobili, che esportano a più non posso, è l'industria del vino che ha ripreso il boom in tutto il mondo. Questo ancora si sa, ma poi c'è il settore dell'abbigliamento e delle attrezzature sportive, dalle magliette alle scarpe da tennis che è in espansione grandissima: basti pensare a tutte le corse tipo «Stramilano» e alla domanda che hanno portato. Oppure gli sci: siamo solo noi italiani e i francesi a fabbricarli, e li vendiamo in tutto il mondo. Oppure c'è il turismo. In ogni caso sono settori che sfuggono ad ogni statistica, di cui si hanno solo voci lontane. Questi imprenditori hanno tutto l'interesse a lavorare nel silenzio.

E la grande produzione?

La FIAT va bene, specialmente

con le automobili. O meglio, andrà bene se continuerà ad essere protetta dalle importazioni giapponesi sul mercato italiano e protetta dal cambio vantaggioso su quello europeo. Poi vediamo... Olivetti va benissimo, Pirelli va bene, Zanussi va bene, soprattutto con i televisori. Indesit invece va male, ma solo per incapacità di gestione. Vanno bene tutti i settori indotti da queste produzioni, con una differenza rispetto al passato: che si sono diversificati, non hanno più un rapporto di sudditanza verso il committente, possono scegliere a chi vendere. Aeritalia ha concluso un affare colossale con la Boeing. Io direi che va persino bene l'Alfa Romeo nonostante quello che dicono i giornali, perché lì si tratta di intendere su come vengono calcolate le perdite e i profitti; e la loro divisione in tutto il ciclo, dalla progettazione, alla produzione, alla commercializzazione...

Come hanno ripreso a fare profitti

Passiamo ad altri settori...

Beh, è difficile fare una panoramica esauriente. Comunque, per andare a volo d'uccello: per le fibre va malissimo e c'è ormai una decisione CEE di riduzione, se non di eliminazione, di tutto il settore. Idem per la cantieristica. Per la siderurgia il problema è più complesso. Ci sono i grandi complessi delle Italsider che vanno malissimo e funzionano in perdita, ma ci sono piccole aziende specializzate che sono all'avanguardia. Per esempio i bresciani, che si sono specializzati in acciai speciali, in leghe particolari e produzioni fini hanno sviluppato una tecnologia assolutamente d'avanguardia, con sistemi di controllo elettronico delle colate, della composizione chimica degli acciai che non ha nessun altro e sono in grado di vendere in Europa — con grande scandalo di francesi e tedeschi — a prezzi inferiori del 40 per cento. Lì poi c'è una «pace socia-

le» che è incredibile per l'Italia, salari alti ma estromissione di fatto del sindacato, paternalismo, flessibilità massima della produzione. Poi c'è la chimica, dove vanno male soprattutto le raffinerie: lì si scontano dei piani pazzeschi (ed anche un po' criminali) che hanno puntato tutto sulle raffinerie, che si sono pronunciati a favore dello schifo portato dalle raffinerie basandosi su un percorso del petrolio che è stato poi sconvolto dalla crisi.

E come si sono ottenuti questi profitti?

In diverse maniere. In primo luogo c'è un utilizzo migliore della manodopera: in pratica licenziamenti. Il rapporto OENSI, che era sostanzialmente corretto parla di quasi un milione di operai dell'industria in meno di cinque anni. Nello stesso periodo la sola FIAT ha eliminato qualcosa come centomila dipendenti. Poi c'è stata una grande innovazione tecnologica, differenziata a seconda dei settori, ma comunque di grande portata. Per esempio il «robotgate» della FIAT, e l'automazione dei siderurgici bresciani, l'automazione degli uffici delle grandi società, la razionalizzazione del trasporto e l'economia di energia... Ci sono settori che sono usciti completamente diversi da queste innovazioni. Si pensi al tessile, dove si è capito che la produzione nella fabbrica grande o media era anti-economica davanti alle possibilità del lavoro decentrato. Per esempio, ci sono ora macchine per maglieria con cervello elettronico incorporato, di poco ingombro, che costano pochi milioni. Si possono comprare con un mutuo o un credito di un qualsiasi istituto bancario, possono stare in casa, non sporcano, le può fare funzionare il padre di famiglia come il nonno o il ragazzo. E producono in continuazione... Altro esempio, tutta l'industria poligrafica, dove è stata sostituita con macchinario elettronico, memorizzato, programmato, tutta la vecchia struttura, rigida, della classe operaia poligrafica. Oggi fare un giornale o una rivista è un pro-

VI ABBIAMO LA CRISI DI (e noi padroni siamo)

Un esperto economico della Confindustria si affrettava di parlare senza peli sulla lingua...

getto completamente diverso da quello che eravamo abituati a pensare solo dieci anni fa. Ci sono standardizzazioni crescenti, mezzi di trasmissione incredibili: basti pensare che il Wall Street Journal, che è forse l'unico giornale a diffusione nazionale negli Stati Uniti viene trasmesso da una costa all'altra via satellite! Ma queste sono tutte cose che la sinistra non ha mai affrontato seriamente...

Cosa vuol dire?

Che la sinistra insegue ipotesi vecchie, basate su un tipo di sviluppo vecchio perlomeno di vent'anni. Oggi le nuove tecnologie non rendono più necessaria come un tempo la grande fabbrica, anzi richiedono dimensioni piccole o piccolissime. Ed è già da questo settore che viene il profitto. E' un settore, vario, spregiudicato, e — come dicevo — sconosciuto. E' di lì che vengono e verranno le novità: automazione nella grande fabbrica e orientamento alla frammentazione sempre più spinta.

Non ci saranno investimenti

Quindi la richiesta di investimenti non darà risultati...

Non ci saranno investimenti. Intendiamoci, voglio dire che non saranno costruite nuove grandi fabbriche, ma dentro le fabbriche gli investimenti in macchinari sono intensissimi: l'Italia è ai primi posti nel mondo nel rinnovo dei propri strumenti di produzione.

Ma allora gli industriali come vogliono rispondere alle richieste sindacali?

Io non credo che ci sia ora una posizione unica, ma per gli industriali la situazione ha un enorme punto di vantaggio. Ed è che nessuno li contesta; nessuno contesta i loro dati, la loro interpretazione dell'economia, dell'impresa, della crisi. Secondo me questa è la cosa più importante e più stupefacente in Italia: si è

creato un sistema di monopolio, direi assoluto dei dati. Per esempio della v. Andreotti dice, bisogna fare i sacrifici. Subito dopo si trova la stampa allineata per sostenere la televisione che spiega che bisogna fare i sacrifici. A quel punto me il to arrivano i partiti di sinistra e soprattutto le forze sindacali fanno che, anche loro, accettano lo stesso punto di vista, portando pure qui non le correzioni. Non c'è un solo dei r. sperto economico della sinistra. Anche una sola forza politica che riesca a rompere questo monopolio, questi salari per esempio contesti questi dati e sarei che sono in massima parte falsificabili... E' una grande truffa.

E non avete paura che la tua fa venga scoperta?

Io non credo che sia possibile non lasceranno che si rompa questo monopolio, perché altrimenti ci sarebbe una reazione a catena. Per esempio in Inghilterra i sindacati sono in posizione di forza: appoggiano il governo, sono anche in grado di chiedere aumenti finali del 60 per cento. Guardate come hanno fatto le Trade Unions nell'ultimo congresso.

E cosa ci guadagna il sindacato?

La sua accettazione come parte integrante del sistema attuale. Io credo che sia disposto a pagare il resto un prezzo alto pur di partecipare alla gestione di questo tipo di economia, ma credo che, così facendo, determini la sua fine. In



AM GABBATI, I NON ESISTE (i sino pieni di soldi)

industria naturalmente vuole restare anonimo) acqua...

di monopoli dire che sono rimasto all-
Per esempio della violenza della polemica
ogni fare i queste ultime settimane con
si trova tanti di accuse reciproche im-
a per sostenere tra sindacalisti. Così pu-
telleamento come sono rimasto colpito dal-
piega che ha deciso della legge Scotti: se-
i. A quel punto me il principio attuato con
titi di sinistra legge e la difesa che ne
forze sindacali fatto i partiti sancisce la
cettano lo scoppio del sindacato. Ma an-
portando pure qui non credo che siano pos-
c'è un solo dei ritorni allo status quo
della sinistra. Anche se ci fosse una cate-
tica che ritorna che chiedesse grossi au-
monopoli, salariati, non avrebbe spa-
sti questi dati e sarebbe considerata irra-
na parte fattibile...

ra che la tensione vengono
dalle periferie

Per esempio i metalmeccanici...
No, credo che alla fine la piat-
in Inghilterra forma dei metalmeccanici sarà
a posizione responsabile, anche se finora gli
il governo industriali non hanno delle posi-
do di chiedere precise, e nessuno prevede
60 per cento. Guardano con interesse a
e Trade Unions se si comportano i sindacati
la questione dei ferrovieri e del
porto aereo perché pensano
possa estendere la « regolamen-
zione » degli scioperi dal set-
dei servizi di pubblica utili-
ma attuale anche all'industria privata.
posto a pagare il resto sono anche divisi sul-
di parte la questione salariale. Alcuni pen-
questo tipo che sarebbe anche accetta-
o che, così, un aumento salariale consi-
a sua fine. In quel caso ci sarebbe

immediatamente la liberazione dei
prezzi e un recupero quasi im-
mediato. E' il sistema che usa
la FIAT da anni: ha una vera e
propria « scala mobile » all'incon-
trario per quanto riguarda i pre-
zi delle automobili, li regola se-
condo l'andamento dell'inflazione,
del costo del lavoro, delle mate-
rie prime.

E la riduzione d'orario?

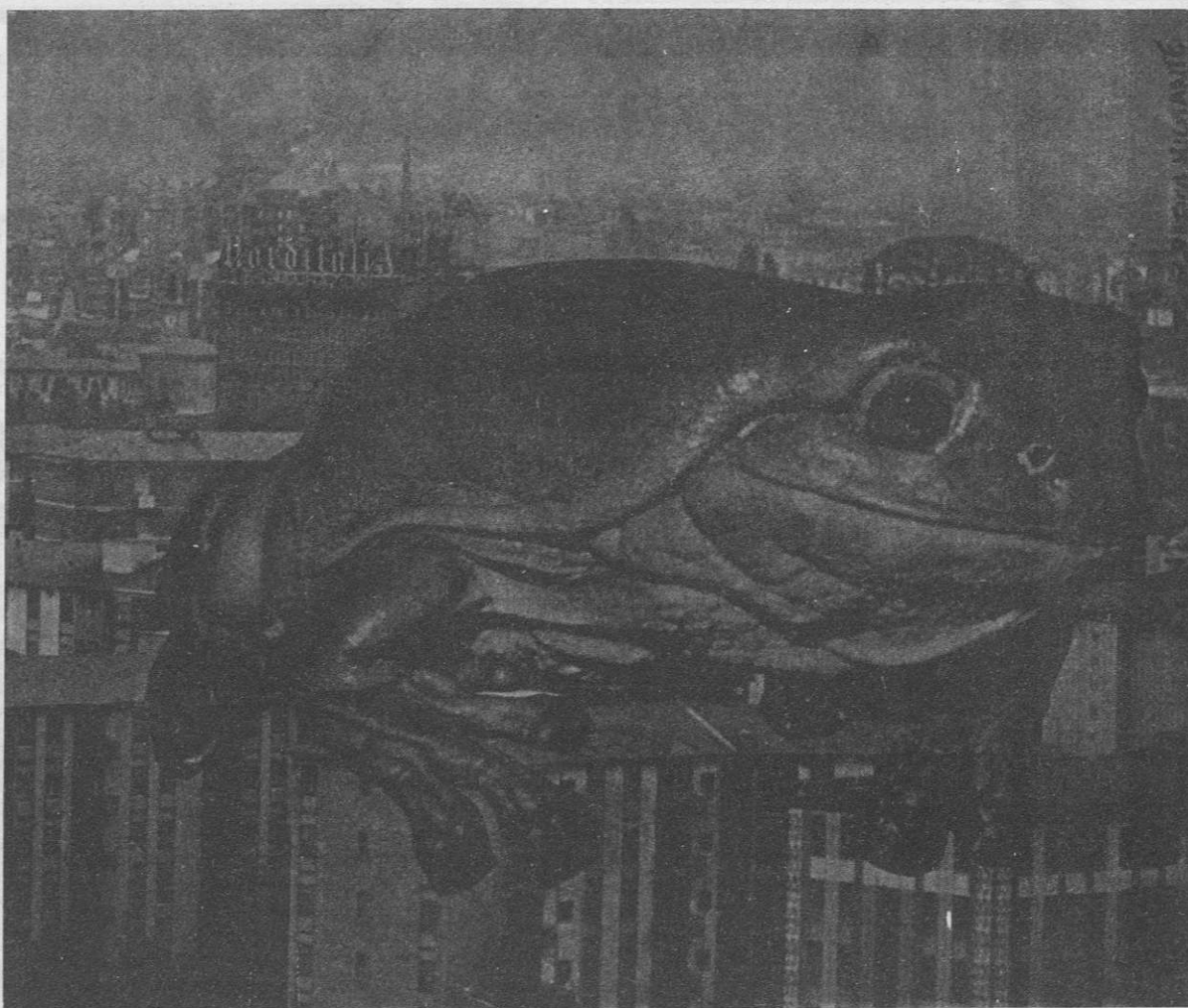
La riduzione d'orario che preo-
cupa gli imprenditori è quella
piccola e generalizzata. Una gros-
sa riduzione d'orario che permet-
tesse un maggiore utilizzo degli
impianti non sarebbe vista tanto
male.

Insomma, contratti senza ten-
sioni e quadro politico stabile...

No, questo non è assolutamente
detto. Le tensioni ci sono. Il
quadro politico invece credo sia
stabile. Soprattutto è stabile la
DC, si è rinnovata, ha messo mi-
nistri nuovi come Stammati. Pan-
dolfi, Scotti, Ossola, ha saputo
persino mettere in galera alcuni
dei suoi. Agli industriali piace. Al
PCI viene dato credito per quan-
to riguarda l'ordine che può por-
tare nelle controversie sindacali,
per il fatto che è un partito con
il quale si hanno punti di vista
differenti ma che in caso di bi-
sogno è disposto a mettersi ad un
tavolo e a ragionare. In genera-
le gli industriali hanno un rappor-
to con il potere politico diverso
da quello che ci si poteva immagi-
nare tempo fa: vogliono avere
un rapporto diretto, ma non vo-
gliono essere piegati alla buro-
crazia o alle correnti.

Adesso parliamo delle tensioni.

Io credo che la tensione più



grossa per tutti venga dalle peri-
ferie delle città. Sono i risultati
di una società squilibrata che ha
avuto in venticinque anni trasfor-
mazioni demografiche che altri
paesi come l'Inghilterra hanno
avuto in 150 anni. Per esempio
quasi la metà dei giovani dai 14
ai 20 anni risiede in città diverse
da quella dove sono nati o do-
ve sono nati i loro genitori. Più
della metà dei lavoratori dipen-
denti erano contadini. Tutte que-
ste tensioni esasperano la perico-
losità delle nostre periferie. Pro-
blemi di sicurezza, di identità cul-
turale... Sono problemi mondiali.
Sono problemi analoghi a quelli
dell'Iran e della Tunisia. Per e-
sempio in alcune zone della pe-
riferia milanese non si trovano
più insegnanti disposti ad affron-
tare gli alunni.

Poi ci sono le tensioni del lavo-
ro nero...

Quelle credo siano molto meno
gravi. Io credo che occorra di-
stinguere. Il doppio lavoro alle-
via le tensioni, spesso da motiva-
zioni. In alcune zone d'Italia è un
fattore enorme di stabilità socia-
le, forma nuove forme di coope-
razione. Soprattutto rilancia l'i-
stituto della famiglia che è l'uni-
ca vera forza con la quale in Ita-
lia si è potuto superare senza
scosse una inflazione del 20 per
cento; ci sono state compensazio-
ni di reddito. E adesso l'Italia ha
anche un grande sponsor di que-
sto sistema di vita, ed è il papa!

Piuttosto la tensione sul merca-
to del lavoro che credo sia la più
seria e possibili cambiamenti ra-
dicali è legata a quello che fa-
ranno, in primo luogo cultural-
mente, le donne. Le donne sì che
destabilizzano. Se in Italia conti-
nua questa richiesta di autonoma-
zia, di indipendenza, di parità
(e tutto fa pensare che sarà co-
si) questo significa che ci saranno
sempre più donne che richiedo-
no un lavoro, significa che in ten-
denza bisognerà creare il doppio
di posti di lavoro rispetto a quel-
li previsti. Negli Stati Uniti la
cosa ha già avuto effetti macro-
scopici: in poco più di due anni
gli USA hanno dovuto creare set-
te milioni di nuovi posti di la-
voro, e il 40 per cento di questi
sono andati a donne, o alle mi-
noranze etniche. E si è ridotto il
tasso di disoccupazione del solo
1 per cento!

Le donne sì che destabilizzano...

Ma non è ipotizzabile un au-
mento del potere contrattuale di
tutto il settore del decentramento?

La sindacalizzazione del de-
centramento? Certo, sarebbe de-
stabilizzante, ma non è possi-
bile. Lì credo giochino altri fat-
tori: la sicurezza, la famiglia,
la stabilità. Sarebbe possibile
solo in alcune zone, e, di nuo-
vo, queste sono le grandi peri-
ferie.

E la disoccupazione intellettuale?

Anche questa è un problema
serio, e con caratteristiche mon-
diali. Non ci sarà sbocco: l'uni-
co possibile è quello che i
giovani diplomati si adattino a
fare lavori manuali. Ma in I-
talia c'è molta rigidità su que-
ste terreno. Negli USA è molto
minore...

Passiamo ad un altro terreno.
Dove vedi nel mondo le maggiori
contraddizioni?

Potrà sembrare strano, ma
per me sono in URSS. Sempre
parlando solo dei paesi industria-
lizzati, naturalmente. L'URSS è
priva di manodopera, già ora è
costretta ad una massiccia im-
migrazione di bulgari, romeni,
polacchi per poter funzionare.
Tutto ciò per mantenere un e-
sercito sempre più grosso. E' u-
na situazione che crea psicosi,
porta la dirigenza del Cremlino
a cercare sempre nuove situa-
zioni di intervento militare, a
buttarsi in ogni avventura. An-
che se poi sono avventure che
non lasciano molto di stabile:
l'Angola dopo solo due anni ri-
passa di fatto nel campo occi-
dentale e Neto abbraccia Mo-
butu, e si mettono d'accordo
perché i soldati di Neto e i cu-
bani facciano la guardia alle
proprietà della Gulf Oil. E poi
c'è il Giappone che è un peri-
colo reale per tutta l'economia
europea ed americana.

In Italia avverrà la scelta nu-
cleare?

Francamente non lo so. So sol-
tanto che l'Italia è il paese che
in questi anni ha saputo econo-
mizzare meglio di tutti quelli
europei, e che il periodo brutto
della scarsità energetica è pas-
sato. In più l'Italia è all'av-
anguardia nella ricerca e nelle pro-
gettazioni nel campo dell'energia

solare. L'Ansaldo ha già delle
commesse enormi, la Montedison
è molto avanti. Credo che la
scelta energetica si giocherà so-
prattutto sulla forza che un e-
ventuale movimento potrà crea-
re. Per adesso sarei disposto a
dire che il piano così come è
stato proposto l'anno scorso non
si farà.

Esportiamo imperialismo, « chiavi in mano »

Insomma, concludendo. I padro-
ni sono ricchi e diventeranno più
ricchi. Hanno paure generali, ma
il quadro politico è stabile. Ma
quanto pensate possa durare?

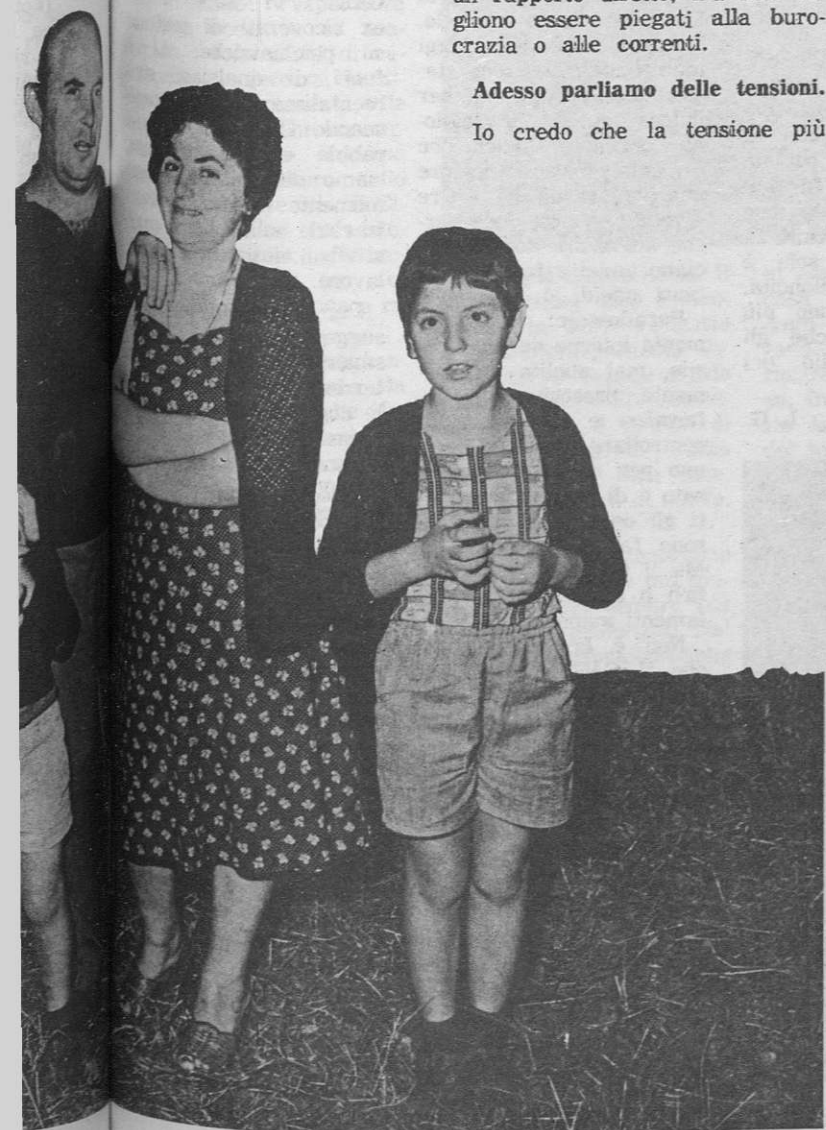
Sì, l'industria tira bene. Se
vogliamo dire che « i padroni
sono ricchi » diciamolo pure.
Quanto durerà? Almeno dieci
anni, poi non si sa, dipende da
tante cose. Per adesso l'Italia
si è già assicurata una bella
fetta di Terzo Mondo: vendiamo
a questi paesi infrastrutture ci-
vili, impianti, tecnologia appli-
cabile anche da tecnici non su-
perspecializzati (e questa è la
nostra forza), piani di sviluppo.
Abbiamo industrie capaci di co-
struire un aeroporto o un com-
plesso di ospedali e di scuole
« chiavi in mano » a prezzi con-
correnziali.

E poi vendete armi...

Certo, molte. Prima di tutto
alla NATO, cosa che si tende
a non ricordare mai. Poi armi
leggere, in genere utilizzabili da
paesi piccoli contro paesi gran-
di, per difendersi. Per esempio
l'Oto Melara di La Spezia co-
struisce un missile eccezionale
per i paesi costieri che temono
attacchi navali. Poi aerei leg-
geri.

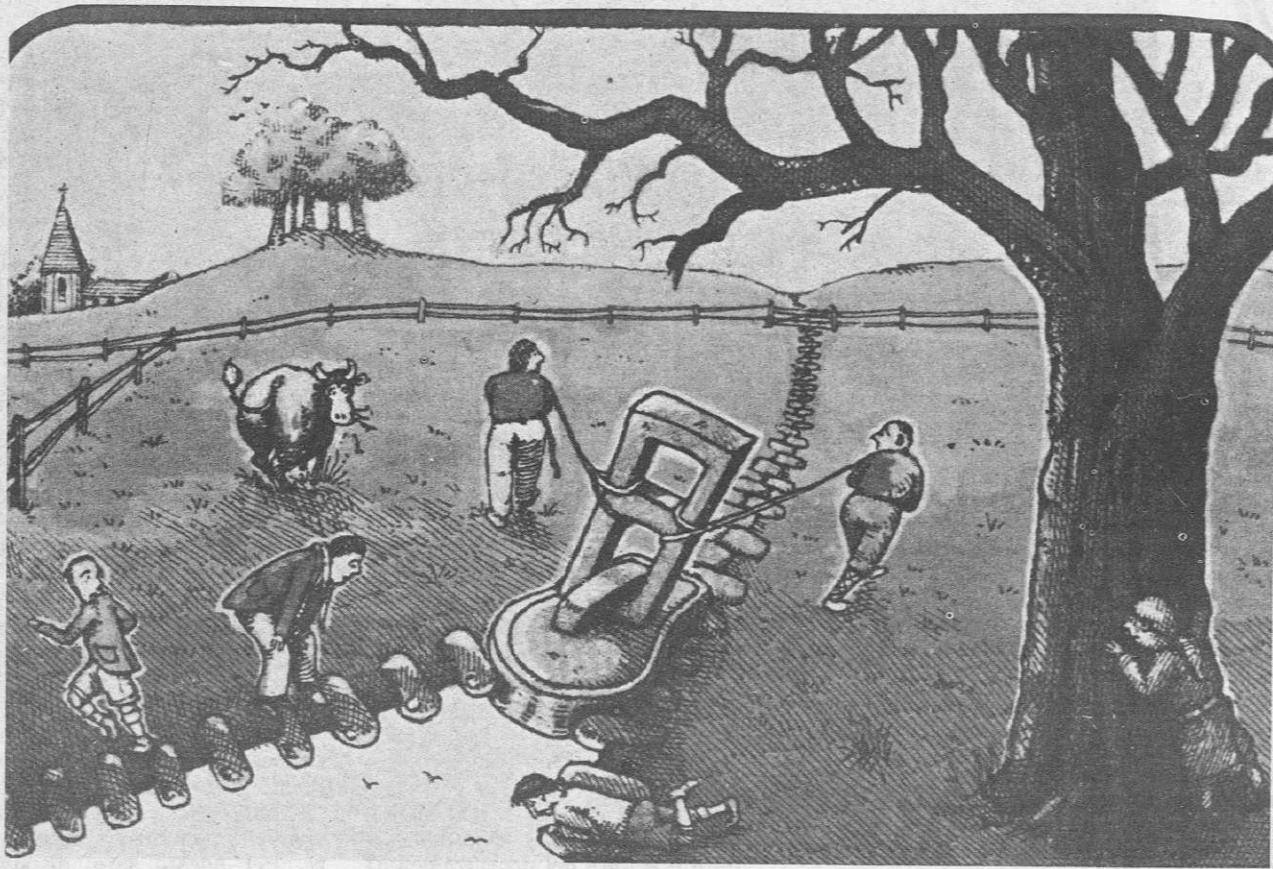
Insomma, esportate imperiali-
smo...

Macché imperialismo. L'Italia
vende a tutti, commercia con
tutti. Una scuola è imperiali-
smo? Ma se in Algeria le co-
struiscono le cooperative comu-
niste! No, su questo non ci sono
problemi. Sono tutti settori an-
che questi che sfuggono al con-
trollo. Il sindacato è ben miope,
guarda solo ai posti di lavoro
che si creano, non a quello che
si produce. Che io sappia nes-
suno si è mai opposto alla fab-
bricazione di armamenti...



"Oggi mi sento come un palloncino"

Roma. Un giorno di festa al S. Maria della Pietà



Roma, 15 — Lungo i viali del S. Maria della Pietà c'è un'aria di grande attesa: oggi è la festa della patrona dell'ospedale e come ogni anno i cancelli si aprono per i visitatori, per le autorità, per il vescovo. Quest'anno s'è cercato di fare qualcosa di diverso, mi dicono alcuni degli operatori, i ricoverati hanno partecipato all'organizzazione, ci sono tentativi di animazione, ma resta la messa, la corsa con i sacchi, le gare sportive, le majorettes. Insomma mi dà l'impressione di una specie di festival dell'Unità dentro l'ospedale. I ricoverati che incontro sono tutti eccitatissimi, mi pare che ci tengano a fare bella figura, sono con gli abiti nuovi. Al padiglione 32 c'è una mostra di quadri di ricoverati e di operatori. Il 32 è uno dei padiglioni aperti, cioè senza grate alle finestre e senza rete che recinga l'edificio. Insieme ad alcuni altri è un padiglione pilota: ci sono solo 25 ricoverati, che lavorano all'interno dell'ospedale, chi nella lavanderia, chi nella falegnameria, chi come fabbro nella fucina. E tutto per sole 25 mila lire.

E' un reparto dove i ricoverati possono entrare ed uscire se vogliono, anche se parlare di reparto «aperto» è un controsenso dopo l'applicazione della legge che abolisce i manicomi, e, prevede il decentramento territoriale nei centri di igiene mentale e negli ospedali «normali». Mi fermo a parlare con M., 33 anni, ricoverato da sei, Mi

dice che lui sta bene ma che vorrebbe stare fuori perché così potrebbe incontrare le signorine. A lui piacciono le signorine. La festa gli piace soprattutto perché ci sono le majorettes, ma quest'anno purtroppo ci sono poche ragazze «sono tutte bassine, hanno solo 14 anni, io volevo vedere le signorine». Poi mi chiede se sono parente del papa, perché sono vestito di bianco. Gli dico di no. Gli chiedo se tutti i ricoverati partecipano alla festa (sono più di mille e cento ma io ne vedo molti di meno), mi dice di sì, tranne «quelli che stanno male», lui prima «stava male» adesso non più e può stare in un reparto aperto, ma sta alla festa solo perché ci sono le signorine, altrimenti se ne andrebbe a passeggiare da solo.

Gli chiedo se è amico di qualche ricoverata, mi spiega che le donne stanno in tutti i padiglioni dispari e gli uomini in

tutti quelli pari, e che a lui non gliene piace nessuna perché «hanno 50, 60, perfino 70 anni e poi non è facile fare amicizia». Naturalmente non ci sono reparti misti, che l'omosessualità sia molto diffusa è noto, ma è tollerata come male ineliminabile; l'eterosessualità è considerata invece trasgressiva. Il pomeriggio alle 15.30 cominciano le gare, ricchi premi per i più bravi.

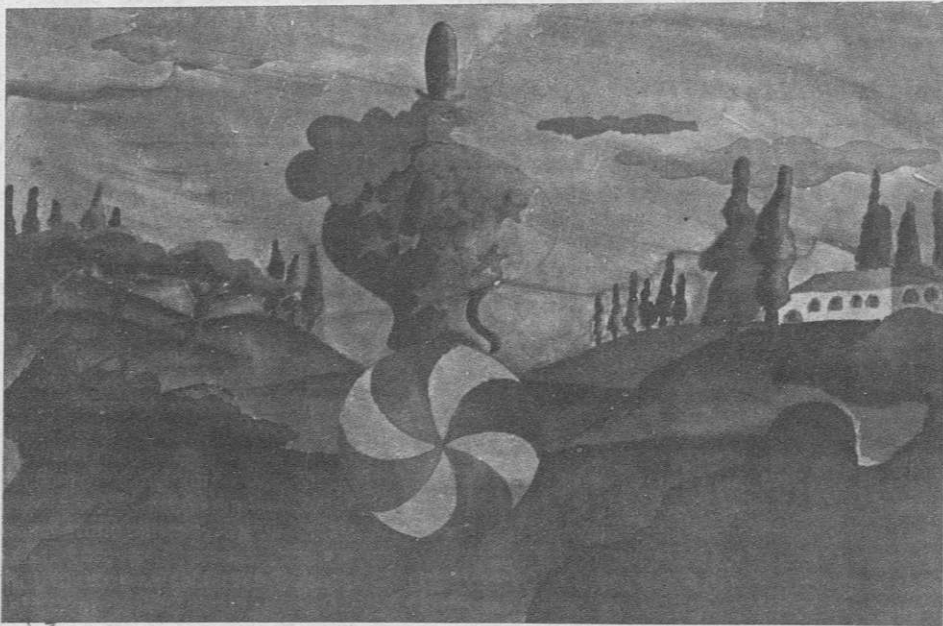
Parlo con alcuni operatori sulla nuova legge che regola gli ospedali psichiatrici, ci sono molte polemiche.

Al Santa Maria, come in tutti gli altri ospedali, non si accettano più ricoverati, tranne gli ex che facciano richiesta di ricovero volontario; la legge anche se giudicata progressista, ha il grosso limite di non garantire nei fatti nulla. «Ci troveremo di fronte a ricoverati allo sbaraglio, alla deriva negli ospedali normali, o anche tra la gente. Non vo-

glio che queste affermazioni vengano fraintese... voglio solo dire che il problema resta aperto. Non c'è un «fuori» buono contro un «dentro» — l'ospedale — cattivo. Cosa ci assicura che fuori riusciranno a costruirsi una vita?»

Continuo a girare nel parco, guardo la mostra, su molti quadri fatti da un ricoverato sardo leggo «la pittura mi ha salvato», parlo con lui e mi guida per un po'. Poi mi invita a comprare *Le voci* la rivista che un gruppo di operatori e di ricoverati fa da alcuni mesi, tra mille difficoltà, e mi fa leggere poi un cartello attaccato ad un albero con su scritta la poesia di un suo amico: «Mi fa piacere pensare, stare con una donna che mi fa pensare, che il sole è più alto dei palloncini, che le nuvole sono più basse del sole, che gli aerei sono meglio dei trenini».

L. G.



Questa mattina, contemporaneamente alla festa, gli operatori ed i medici del Santa Maria della Pietà hanno tenuto una conferenza stampa sulla legge manicomiale e sul piano triennale della Regione per la nuova politica dell'assistenza psichiatrica.

Alcuni giornalisti, in particolare Radio Radicale, hanno richiesto che si parlasse del caso di Elsa Ricciardi, la donna che alcuni giorni fa si è suicidata dandosi fuoco all'interno del XVII padiglione.

Pubblichiamo la storia di Elsa, così come gli operatori del suo padiglione l'hanno ricostruita, ed un comunicato di risposta alla denuncia alla Magistratura del C.A.R.M. (Centro assistenza ricoverati mentali, associazione federata al P. Radicale).

Ma un «matto» deve essere sempre sottoposto a tutela?

Comunicato degli operatori del XVII padiglione

Per quanto riguarda la denuncia dei radicali del CARM noi la riteniamo perlomeno una stupida provocazione, dettata da un'ideologia alquanto discutibile.

Questi signori, senza mai mettere piede in ospedale psichiatrico, si ergono a paladini dei diritti degli psichiatricizzati, leggono sulla stampa del suicidio d'una ricoverata e corrono alla magistratura, conducendo «le loro aspre lotte» a furia di carte da bollo.

Denunciare un operatore per mancata assistenza significa incolparci di non aver custodito, controllato, giorno per giorno, minuto per minuto la vita di Elsa: custodia e controllo, i cardini cioè delle leggi manicomiali che sono state abolite, pare, anche per il loro impegno. E ricadono così nella logica che fa del «matto» sempre una persona da sottoporre a tutela (non si vede perché altrimenti non denunciavano amici e familiari di tanti suicidi...).

Paradossale: il regolamento interno del manicomio, mai abolito ufficialmente, prescrive agli infermieri e alle suore di controllare tutte le sere uno per uno ogni ricoverato e di ritirare loro tutti gli oggetti con cui possono far o farsi male... Ma il CARM voleva abolirli o aumentarli i regolamenti manicomiali?

Non è la prima volta che il CARM rifiuta un confronto diretto con gli operatori democratici dell'OP e corrono dalla magistratura, tramite i loro famosissimi avvocati, come se i problemi politici, sociali ed esistenziali dei ricoverati possano risolversi col ricorso alla giustizia.

Intervenire dal di fuori con simili, plateali iniziative ogni qualvolta un episodio drammatico rivela le carenze strutturali dell'organizzazione sociale

e sanitaria, significa fare dello scandalismo gratuito, dettato solo dal bisogno di rinverdire la propria fama di paladini della giustizia. E' molto più facile, infatti, montare tavoli a Piazza Navona che sporcarsi ogni giorno le mani nella lotta antistituzionale; è molto più facile denunciare gli episodi di violenza che porvicisi giorno per giorno dove succedono; è molto più facile denunciare uso e abuso di farmaci ed elettroshock che abolirli nella propria pratica quotidiana e sostituirli con possibili strumenti di liberazione.

Sappiamo che insieme al CARM vi sono alcuni ex ricoverati di istituzioni psichiatriche. Al di fuori di qualsiasi strumentalizzazione, ben conoscendo il loro carico di rabbia e di sofferenza, siamo disponibili in ogni momento ad un confronto reale sulla nostra prassi e sui nostri obiettivi di lavoro.

Per il CARM possiamo suggerire, data la loro smania denunciatoria, dei terreni di intervento e delle domande da fare ai responsabili della politica assistenziale:

— come mai, dopo la 180, la maggioranza dei padiglioni tiene ancora segregate le persone?

— come mai si usano ancora le contenzioni fisiche anche per persone non sottoposte a trattamento sanitario obbligatorio?

— come mai sono ancora le suore, a cui è stata rinnovata la convenzione per 5 anni, a gestire i reparti, nonostante gli infermieri abbiano fatto i loro corsi di riqualificazione?

— come mai non si riesce a fare una sola casa famiglia?

E via di questo passo... Gli operatori del Padiglione XVII

La storia di Elsa la donna suicidatasi pochi giorni fa

Era sempre la stessa: un po' triste, un po' ironica, lucida sempre, provocatoria e tenera

Nata nel 1929 da umile famiglia contadina in un paesino della provincia di Teramo, a 6 anni Elsa si trasferisce a Roma con la famiglia. L'immigrazione è causata più che dall'indigenza dalle condizioni di salute del padre, tubercolotico, che pensava di trovare nella città un'assistenza sanitaria adeguata. L'inurbamento risulta invece disastroso: durante la degenza in sanatorio del padre, i pochi risparmi familiari vanno in fumo. C'è da affrontare la miseria per di più in un ambiente di borgata totalmente estraneo. Nel '38 la famiglia è trasferita d'autorità nel dormitorio di Primavalle, allora serbatoio di emarginati, indigenti, piccoli delinquenti e prostitute. L'impatto è traumatico soprattutto per Elsa che subisce i primi traumi di natura sessuale che incidono profondamente sulla sua viva sensibilità. Tali esperienze precoci (è deflorata a 9 anni da un adulto) e inconfessabili caricano Elsa di un tremendo senso di colpa e nel contempo ne eccitano la fantasia, convincendola d'una radicale diversità rispetto agli altri, d'una perversione fatale.

Nascono in quegli anni tre sorelle sordomute: le sventure, la guerra, la fame isolano ancor più la famiglia dal contesto ambientale e l'avvolgono in un'atmosfera pietosa e rassegnata. All'isolamento e all'emarginazione i genitori di Elsa reagiscono con una straordinaria forza d'animo: l'esperienza urbana accentua ed esaspera i loro tratti di carattere, la fierezza, la dignità, l'attaccamento alle tradizioni e anche un certo autoritarismo. Il clima familiare riverbera sullo sviluppo caratteriale di Elsa, che diviene un'adolescente sensibile, affettuosa, comprensiva ma anche autonoma, critica e ribelle.

La sua vita sentimentale è caratterizzata da molte avventure, che deludono il suo profondo bisogno d'affetto e che la costringono a sottoporsi ai primi aborti clandestini.

Di questi e degli altri numerosi che seguiranno Elsa si rimprovererà aspramente per tutta la vita. A 21 anni va in sposa ad un uomo più grande di lei, ha una figlia e, nonostante le precarie condizioni economiche, sembra aver raggiunto una certa serenità. La situazione però dopo alcuni anni precipita: il marito, disoccupato, si dà all'alcol e sviluppa una gelosia morbosa nei confronti della moglie, che, non disposta a tollerare violenza, risponde con atteggiamenti di provocazione e di sfida. In seguito ad uno scontro violento, il mari-

to l'abbandona dopo averla accusata pubblicamente di essere una puttana e d'aver concepito la figlia con qualcun'altro. Sola con la bambina, senza alcun mezzo di sussistenza, Elsa si sistema con gli sfollati al S. Antonio in Trastevere, perseguitata dalla cattiva « fama » che ormai si è diffusa: deve subire pertanto infinite umiliazioni e soprusi in un ambiente sovraffollato, promiscuo e disperato dove vige solo la legge del più forte. Si accoppia infine con un uomo sposato, che le promette protezione e la illude di poter ricostruire un nucleo familiare.

Rimane incinta: il compagno disconosce sprezzantemente la paternità e l'abbandona. Per orgoglio, Elsa porta avanti la gravidanza e, dopo la nascita della bambina, si sottopone ad enormi sacrifici per tenerla con sé. In questa situazione di isolamento, di indigenza e di esasperazione, matura la prima crisi psichiatrica, sotto forma di una depressione la cui fenomenologia fa già affiorare le cicatrici e le colpe che

na periodi di profonda depressione, durante i quali si rimprovera le infinite colpe commesse a episodi di eccitamento, nel corso dei quali la lucidità con cui coglie le disfunzioni e le ingiustizie del regime manicomiale si traduce in ribellione continua e violenta. Viene avviata di nuovo a Roma come « intrattabile »: è sottoposta successivamente ad una serie praticamente imprecisabile di elettroshocks, trascorre legata a letto mesi interi, è sempre soggetta ad un trattamento piuttosto duro.

Quando al pad. XVII inizia, nel 1971, il lavoro di deistituzionalizzazione. Elsa è tra le più emarginate e temute dalle ricoverate stesse e dalle infermiere. Le assemblee fanno però rapidamente affiorare la sua ricchezza d'esperienza e la sua intatta vitalità. Nonostante alcuni comprensibili eccessi verbali e comportamentali, diventa la capofila del rinnovamento istituzionale. Nel '76 si decide di intraprendere un lavoro di ricucitura dei rapporti parentali: per circa 2 an-

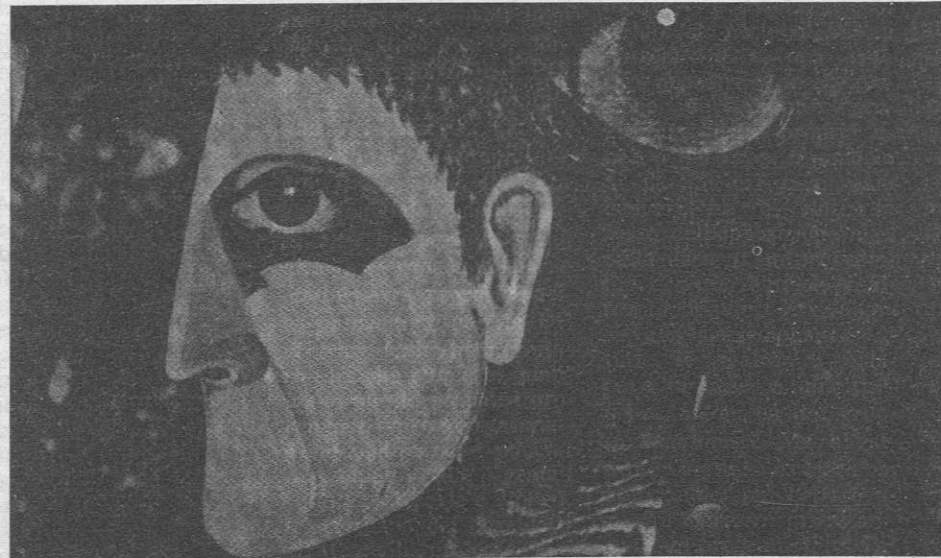
sa e inserita nell'Istituto Pio XII per anziani.

Vi rimane 40 giorni, cercando di calarsi nel ruolo di « anziana », riuscendovi solo in parte.

Rientra in Ospedale e recupera i suoi bisogni reali legandosi teneramente con un ricoverato coetaneo. La loro storia d'amore, fatta della tenerezza e della disperazione proprie di due emarginati avviliti ma lucidi e ricchi di esperienze, segna gli ultimi mesi.

Gratificata da questo rapporto, Elsa ha manifestato via via i suoi sentimenti di colpa, dichiarandosi indegna di tale amore e di tale dedizione. Aveva finalmente ciò che aveva cercato per tutta la vita: ma lo aveva trovato sulla soglia dei 50 anni, fisicamente mandata (era affetta da un grave diabete), un po' vecchieggiante nell'aspetto, stanca.

Ricostruire gli ultimi giorni o momenti della sua vita è cosa vana, se se ne vuole inferire qualche ipotesi sulla fine. Elsa era sempre la stessa: un po' triste, un po' iro-



Elsa porta dentro di sé. Il 22 settembre 1963 è ricoverata in O.P.: l'impatto è fin d'allora piuttosto violento tra il regime rigido manicomiale e il carattere dignitoso e ribelle di Elsa. Si avvia il solito meccanismo: Elsa esce, poi rientra, esce di nuovo, rientra ancora.

I periodi di dimissione diventano sempre più brevi, i ricoveri sempre più frequenti e prolungati. Dal 1966 l'istituzionalizzazione è pressoché continua: in manicomio Elsa regredisce rapidamente e, per i suoi comportamenti ribelli, viene trasferita nei padiglioni di « scarico » per agitate.

Nel '66, risultando intollerabile la sua presenza in padiglione, viene trasferita punitivamente ad Ancona. Ivi, completamente isolata dalla famiglia che ignora il trasferimento, le sue condizioni psichiche peggiorano: alter-

ni Elsa è accompagnata a casa due volte al mese dagli operatori, che utilizzano tali visite per riciccare la sua esperienza. In conseguenza di questo lavoro, le oscillazioni del tono dell'umore si attenuano. Elsa rimane però, nonostante tutto, una persona lucida, amareggiata, radicalmente triste, che si sforza di vivere ma non rinuncia mai ad esprimere la sua convinzione d'aver vissuto una vita sbagliata, colpevole, senza possibilità d'affetto. Tale pessimismo disperato fa parte ormai della sua concezione del mondo e spesso per i modi e le tonalità espressive, sembra recuperare le radici di una cultura contadina avvezza alle infinite avversità della vita ma priva di rassegnazione. Come estremo atto di fiducia nei confronti delle sue possibilità, nel novembre del '77 Elsa viene dimes-

sa, un po' tragica, lucida sempre, esigente e spesso provocatoria, tenera e materna.

Ciò che è accaduto era imprevedibile? Nei tempi e nei modi sì.

Quanto al fatto in sé e per sé chi oserebbe sostenerlo? Possiamo dire d'aver fatto il possibile, nel corso degli anni, per scongiurarlo, per restituire ad Elsa motivi per vivere.

Non esservi riusciti, dopo un'esperienza di vita quale quella descritta, più che un senso di colpa suscita e rafforza l'idea che solo un più ampio concorso sociale può valere a porre rimedio a disperazioni al tempo stesso così lucide e vissute.

Gli operatori
del pad. XVII

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

○ MACHERIO (MO)

Il centro culturale S. Allende ed il collettivo di Macherie promuovono una manifestazione culturale utilizzando il ricavo della raccolta di: carta, stracci, rottami, ecc., effettuata in paese. Sabato 19 alle ore 20 presso l'asilo Vecchio in via Visconti, spettacolo con Roger Belloni e Luigi Grecchi, che presenteranno canzoni proprie e folcloristiche nord-americane. In caso di maltempo lo spettacolo sarà nella palestra delle scuole elementari di via Regina Margherita, ingresso libero.

○ CALOZIOCORTE (BERGAMO)

Il 15, 16, 17 settembre, festa del Sole e della Luna. Per arrivarci si passa da Torre dei Busi, Chieia sino a Valcava, 15 minuti di strada a piedi da Valcava. E' importante portare tenda, da mangiare e da bere, strumenti musicali e soprattutto la voglia di costruire insieme.

○ MILANO

Sabato 16 alcuni compagni della ex sezione di LC invitano i compagni della zona piazza Sempione a una cena per discutere dei fatti nostri e non. Ci si trova alle ore 18 in via Marcantonio del Redavanti alla ex sezione.

○ MILANO

Sabato 16 alle ore 18 al centro culturale della libreria Utopia, via Moscova 52, largo la Foppa, il compagno Nico Berti dell'università di Padova, introdurrà un dibattito su: Proudhon riformista o rivoluzionario?

Indetta dal comitato politico degli S.S. di Roma e dai collettivi S.S. di Milano, una riunione nazionale a Roma, domenica 17 settembre alle ore 9 in via di Porta Labicana 12-13 per discutere la costruzione di un coordinamento nazionale stabile.

○ FIRENZE - Donne

Lunedì 18 alle ore 21,30 a Palazzo Vegni, coordinamento per discutere del processo che inizierà il 2 ottobre contro le compagne accusate tre anni fa di avere aiutato le donne ad abortire.

○ GUASTALLA (RE)

Lunedì 18 alle ore 21 presso la sede della lega di cultura proletaria in via Garibaldi 40 riunione di tutti i compagni della bassa regione per la ripresa dell'attività politica.

○ TORINO

La redazione di Torino è aperta per comunicazioni notizie ed annunci, telefonate al 011-835695, oppure passare in C.so S. Maurizio 27 al mattino dopo le 10 ed il pomeriggio dopo le 15.

Oggi alle ore 16 davanti al consolato americano in via Alfieri 17 contro l'imperialismo, per la solidarietà con il popolo iraniano e del Nicaragua.

○ INCISA (FI)

Oggi alle ore 21,30 al piazzale della Flora, Canzoniere della Val d'Arno, presenta lo spettacolo « Terra Innamorata ».

○ ARZIGNANO (VC)

Sabato 16 e domenica 17 alle ore 15, festa della luna, interventi musicali con T. Esposito, Donatella Bardi, Gianna Nannini, Claudio Rocchi e tanta altra gente. Teatro, artigianato locale ed alimentazione.

○ MILANO

Sabato 16 al centro sociale Leoncavallo, dalle ore 18 in poi, festa popolare: gruppi ecc. Si mangia e si balla per festeggiare la riapertura del Centro. La riunione della redazione donne di Milano si riunisce lunedì alle ore 21 in via De Cristoforis 5, zona Porta Garibaldi.

○ PER I COMPAGNI DELLA EX SEZIONE SEMPIONE DI MILANO

Alcuni compagni della ex sezione invitano gli ex e non ad una cena sabato 16-9 per discutere dei fatti nostri e non. Ci troviamo alle ore 18 in via Marcantonio del Re davanti alla ex sezione.

○ MILANO - Se giuga el pilade

Ai compagni che erano al rifugio del diavolo (Parco nazionale degli Abruzzi) con le moto e la R5; ci si vede sabato 16 alle ore 18 in sede via De Cristoforis 5.

○ MILANO

Lunedì alle ore 10,30 assemblea dei docenti precari delle università milanesi nell'università statale, a seguito del coordinamento delle università del nord che si tiene a Padova giovedì 13.

○ FIUME VENETO (PN)

Sabato alle ore 21 presso le scuole elementari, concerto di Angelo Bertoli organizzato dal Centro di Aggregazione sociale. Ingresso L. 1.500 militari L. 1.000.

○ FIRENZE

Martedì alla casa dello studente, riunione dei compagni di LC aperta a tutti per discutere su iniziative internazionaliste.

Pertini, presidente, pur sempre di Questa Repubblica

Mimmo Pinto critica il nostro quotidiano

Ho letto su LC il traffico su Pertini a proposito dell'Iran e non condivido il commento sia per la forma che per il contenuto politico. Io sono uno di quelli che ha votato Sandro Pertini presidente, per tutta una serie di motivi che non voglio stare qui a scrivere, ma con la convinzione però che egli in quanto presidente, non avrebbe potuto risolvere tutti i problemi del paese.

La mia è stata in quel momento una scelta assolutamente personale, su cui pochi compagni, logicamente quelli con cui ho potuto consultarmi in quei giorni, erano d'accordo. Poi sono seguiti gli incontri della redazione con Pertini e gli articoli del giornale che secondo me presentavano alcune sbavature, ma, ancor di più, facevano trasparire una smisurata valutazione su quello che Pertini, socialista, avrebbe potuto fare da Presidente. Sono sempre stato convinto che l'unica garanzia che Pertini avrebbe potuto dare, era quella di una ferrea osservanza dei poteri della Costituzione dà al Presidente della Repubblica. Il rispetto e l'osservanza dei poteri costituzionali del Presidente, di fatto sono una cosa ovvia e minima, ma se paragonati a quelle che erano state le pratiche presidenziali precedenti (centro di potere politico di Segni, centro di corruzione personale con Leone), non sono più un aspetto secondario. Secondo me non è corretto passare dagli articoli caramellati al traffico di oggi. Quando Pertini assunse quella posizione sul dissenso in Unione Sovietica e lo fece direttamente, in prima persona, poté farlo in quanto capo di uno Stato che

aveva firmato il trattato di Helsinki, che si rivolgeva al capo di un altro Stato, anch'esso sottoscrittore di quell'accordo che però di fatto violava.

Per l'Iran la situazione è diversa, ma si deve prendere atto che però in trent'anni è la prima volta che un Presidente della Repubblica convoca un capo di governo (Andreotti) su una questione di politica estera. Dopo questa convocazione Forlani è andato all'ambasciata dell'Iran in Italia ed oggi pomeriggio Pertini riceverà una delegazione di studenti iraniani. Sia ben chiaro che non mi reputo soddisfatto di questo piccolo passo e provo anche dispiacere che Pertini si trovi in un posto dove il suo sdegno per il massacro del popolo iraniano, per quelli che sono i compiti di un presidente, non possa esprimerlo che in questo modo. Ma io proprio, non mi aspettavo altro.

Voglio ricordare che lo spunto di questo mio articolo è avvenuto dall'incontro che ho avuto insieme con Pertini sul carcere dell'Asinara e in generale sulle carceri speciali, su cui Pertini (Presidente) in un comunicato stampa dichiara di sentirsi sensibile, assicurando il suo interessamento.

Ho voluto scrivere queste cose per fare in modo che non solo i compagni del giornale, ma in genere tutti i compagni non si creino false aspettative o illusioni e che tengano sempre presente che è sì Pertini un socialista che oggi è Presidente della Repubblica, con tutto ciò di positivo che questo ha potuto significare, ma che è Presidente di questa Repubblica.

Mimmo Pinto

Sottoscrizione

FIRENZE

Nicoletta P., Franco F., Giannicoletta 10.000, Pasquale F. 10.000, Maurizio M. 10.000

ROMA

Compagni ferrovieri 20 mila, alcuni compagni - e di Monte Mario (alto) ha sta la vittoria sempre 5 mila.

Contributi individuali

Cristina - Roma 5.000, Walter e Nadia di Trento, farsi furbi 2.000 Scena, una compagna che ha finito il tirocinio a Medicina - Roma 12.000, Gioia C. di Roma, per continuare 1.500, Massimo V. - Venezia 5.000, Carla, Guido, Walter di Savona, perché continui l'informazione e la cultura 15 mila, Eftisio - Taranto 10

mila, Sandro S. - Roma 3.000, Alfredo M. - Tivoli 1.000, Circolo proletario di Ceprano 9.500, Rosanna - S. M. Rezzonico 3.500, Laura - Bolvedere 1.000, Claudio C. - Bresso (MI) 5.000, Giuseppe B. - Os-nago 20 mila, Sergio B. - Milano 3.000, Franco e Enrico - Firenze 10.000, Sandro F. - Milano 30 mila.

Totale 191.500
Totale prec. 7.861.275
Totale comp. 8.052.775
I compagni di Ravenna 72 mila.

Le 72.000 lire dei compagni di Ravenna non sono comprese nel totale di oggi perché già comparse sotto un'altra voce (Walter P.) nei giorni scorsi e quindi già conteggiate.

Teheran

Un impressionante corteo nei viali del cimitero

Teheran 15 settembre: lo schifo profondo che ci fanno certe fonti di stampa nel riportare gli avvenimenti dell'Iran continua e si approfondisce. Oggi ad esempio un dispaccio dell'ANSA, ripreso dalla France Presse e dalla UPI inizia con queste parole «la commemorazione delle almeno 97 vittime dei disordini di venerdì scorso si è svolta...» "No-vantesette!" "Disordini di venerdì scorso!"

Il lurido mercato al ribasso sui morti, le migliaia che diventano decine sono ormai d'obbligo per sminuire, per coprire, per continuare a stipulare vantaggiosi affari.

Più avanti, la stessa fonte, ci dà una immagine, invece, di tutt'altro genere. Giovedì giornata di lutto e di mobilitazione, nonostante la legge marziale, diecimila persone si sono accalcate davanti al cimitero di Teheran. L'esercito ha impedito l'ingresso di massa dei manifestanti all'interno del cimitero. Allora la gente ha scavalcato i muri, e si è precipitata all'interno. Dopo le cerimonie religiose in 3.500 persone hanno dato vita ad un corteo nell'unico spazio in cui questo è ancora possibile nella città in stato d'assedio: i viali del cimitero sciti, tra le enormi tombe comuni in cui sono sepolte le migliaia di morti dei «disordini». Un corteo tutto pieno di slogan contro lo scià e di appelli all'Ayatollah Khomeini, più volte definito «il nostro scià».

Washington 15 settembre: nelle stesse ore la rivista americana New York è uscita con rivelazioni clamorose. La Savak, la polizia segreta dello scià è giunta ad un tale livello di potenza e di autonomia in America, grazie all'appoggio della CIA da potersi permettere di tutto.

Nel '74 la Savak ha effettuato un versamento di un milione di dollari in favore del «Comitato per la rielezione di Richard Nixon». Due anni dopo la Savak acquista una enorme proprietà fondiaria a Boonville, nello stato di New York. Scopo di questa grossa operazione finanziaria era quello di costituire una vera e propria centrale operativa, con annesso un centro di tortura per gli iraniani rastrellati in America grazie alle infiltrazioni nei movimenti di opposizione favoriti dalla CIA. L'operazione saltò per la denuncia dell'opposizione iraniana in USA ma non è escluso che sia stata ritentata con maggiore ocultezza e con grandi protezioni altrove. Quanto a protezioni,

scrive sempre la rivista New York, la Savak non ha problemi. E' uso abituale infatti per un certo numero di membri del Congresso americano farsi rifornire di cocaina e di «doppie» in cambio di «favori».

E di fare «favori» allo scià ai parlamentari americani non manca certo l'occasione.

Proprio in questi giorni infatti il Pentagono ha chiesto l'autorizzazione al Congresso per fornire allo scià 31 nuovi caccia-bombardieri Douglas F 42 «Phantom» e di 1000 missili aria-terra «Shrike» per un valore complessivo di 455 milioni di dollari. I 31 nuovi «Phantom» si aggiungerebbero agli altri 177 già acquistati e servirebbero a «sostituire gli apparecchi perduti in addestramento o per altre cause». Il Congresso ha 30 giorni di tempo per bloccare questa fornitura. Cocommettiamo che l'approva?

dei cubani a protezione di eventuali e più che probabili rappresaglie di Smith. Una richiesta più che indicativa del ruolo «limpido» dei cubani in Africa se si tiene conto che da sempre il regime di Kaunda, presidente dello Zambia, si è caratterizzato come uno tra i più morbidi, filo occidentali e capitolazionisti del continente. Insomma, un nodo intricatissimo di manovre di corridoio, di battaglie di schieramento, di intrighi, che sempre più mettono in secondo piano la forza effettiva e combattente dei guerriglieri impegnati nella guerra contro il regime di Smith, e che pare ormai andare ineluttabilmente verso la soluzione ormai classica per l'Africa: l'arrivo del «deus ex machina», che, nella tragedia greca era appunto un dio, che non c'entrava niente con gli avvenimenti del dramma e che, calato sul palcoscenico con una corda sotto le ascelle da una macchina apposta, risolveva tutto l'intrigo. Costui, nella fattispecie, sarebbe appunto, ancora una volta, Fidel. Anche se appare del tutto improbabile che i cubani siano oggi in grado di aprire un nuovo fronte di intervento combattuto e pare assai più probabile che, nel caso, inviino soldati, probabilmente in Zambia, più che altro per garanzia e copertura diplomatica e formale di Kaunda e di N'Komo, e per forzare quindi i tempi di una nuova trattativa «politica» con Smith.

L'INTRIGO RODESIANO

Fidel Castro è ad Addis Abeba a riteresere le fila della presenza della sua armata sul continente, a riproporre il suo «internazionalismo proletario» come l'unico «patentato», a dare forza al suo amico Menghistu e ad avvallare le sue due campagne del «terrore rosso».

Quella interna che ha già portato al massacro di migliaia di oppositori di sinistra al regime del Derg, e quella esterna, verso l'Eritrea, che punta ad una sconfitta militare radicale del movimento nazionalista eritreo.

Ma l'occasione della sua presenza ad Addis Abeba pare essere anche l'avvio per una nuova avventura africana dei cubani: la Rhodesia.

Come si sa fino ad oggi, grazie soprattutto alla decisa posizione della Tanzania del Mozambico, e di una delle due organizzazioni nazionaliste rhodesiane, la Zanu, i cubani sono stati tenuti ben lontani dalla zona. I guasti prodotti dall'intervento cubano in Angola, nonostante la vittoria sul piano militare, hanno sempre funzionato da monito a queste forze nel non volersi impelagare in un nuovo intrico di pressioni e di ricatti da cui è ben difficile districarsi.

D'altronde pareva che Cuba e l'URSS avessero deciso di puntare tutte le proprie carte e le proprie energie sul Corno d'Africa per rafforzare il fantoccio Menghistu e che anzi vedessero di buon occhio l'iniziativa di capitolazione nei confronti del regime rhodesiano avviata da N'Komo, il dirigente nazionalista della Zanu (federata alla Zanu nel «Fonte Patriottico») con lo stesso Smith.

Ma negli ultimi giorni la situazione in Rhodesia pare precipitare. L'abbattimento di un aereo rhodesiano rivendicato dal movimento di N'Komo e l'uccisione dei superstiti (peraltro smentita da N'Komo) ha dato il pretesto a Smith per la proclamazione della legge marziale, per una grande

ondata di arresti nel paese e per una precipitosa marcia indietro per quanto riguarda la sua disponibilità a trattare con N'Komo. Sull'altro fronte l'iniziativa unilaterale di N'Komo, appoggiata dallo Zambia, ha creato una profonda frattura tra queste due forze e la Zanu, la Tanzania e il Mozambico, posti di fronte al fatto quasi compiuto di un accordo separato con il governo bianco da cui le forze più coerentemente nazionaliste e rivoluzionarie venivano escluse. Lo Zambia infine, sull'orlo del collasso economico, si è mosso sempre più precipitosamente per disincagliarsi dal troppo scomodo appoggio alla guerriglia in Rhodesia, minacciando di chiedere l'intervento

dei cubani a protezione di eventuali e più che probabili rappresaglie di Smith. Una richiesta più che indicativa del ruolo «limpido» dei cubani in Africa se si tiene conto che da sempre il regime di Kaunda, presidente dello Zambia, si è caratterizzato come uno tra i più morbidi, filo occidentali e capitolazionisti del continente. Insomma, un nodo intricatissimo di manovre di corridoio, di battaglie di schieramento, di intrighi, che sempre più mettono in secondo piano la forza effettiva e combattente dei guerriglieri impegnati nella guerra contro il regime di Smith, e che pare ormai andare ineluttabilmente verso la soluzione ormai classica per l'Africa: l'arrivo del «deus ex machina», che, nella tragedia greca era appunto un dio, che non c'entrava niente con gli avvenimenti del dramma e che, calato sul palcoscenico con una corda sotto le ascelle da una macchina apposta, risolveva tutto l'intrigo. Costui, nella fattispecie, sarebbe appunto, ancora una volta, Fidel. Anche se appare del tutto improbabile che i cubani siano oggi in grado di aprire un nuovo fronte di intervento combattuto e pare assai più probabile che, nel caso, inviino soldati, probabilmente in Zambia, più che altro per garanzia e copertura diplomatica e formale di Kaunda e di N'Komo, e per forzare quindi i tempi di una nuova trattativa «politica» con Smith.

300 carogne

Un gruppo di trecento americani «volontari per la Rhodesia» ha fatto scalo ieri all'aeroporto di Londra-Heathrow diretto a Salisbury.

I 300 uomini sono comandati da un veterano del Vietnam Giles Pace, di 34 anni. Durante una conferenza stampa Giles Pace ha detto di avere «il totale appoggio del governo di Ian Smith».

Pace ha anche detto che la brigata «affronterà la violenza con la violenza» e che non c'è da vergognarsi ad ammettere questo. Egli ha aggiunto: «Se metteremo le mani sui guerriglieri saremo più che felici di sterminarli».

Gli uomini hanno detto di considerarsi «soldati conservatori cristiani» e di ritenere di agire contro il desiderio del governo americano.

Scheda: Nicaragua

I Somoza: una epidemia che dura da 40 anni

La base di sostegno della dittatura somozista diminuisce ogni giorno. L'agonia del somozismo — una delle dinastie fra le più sanguinarie e feroci di tutti i tempi in America Latina — si riflette non solo nell'incremento delle azioni armate e delle lotte popolari rivendicative nella campagna e nelle città, ma anche nel fatto che più di un alleato di classe, con la borghesia somozista in primo luogo, si mostra contrario e favorevole a « soluzioni » che facciano cadere la dinastia carnefice fondata dall'assassinio di Sandino. Il suo potere tramonta irrimediabilmente.

Nell'attuale coalizione è opportuno fare un riferimento alle origini delle forme di dominio dittatoriale somozista, che fino a pochi anni fa erano state capaci di soddisfare tutti i settori della borghesia locale, alleati con gli interessi del capitale finanziario nordamericano. Conviene ricordare innanzi tutto che nel decennio 1950-60 in Nicaragua si ebbe un relativo benessere, dovuto ad un maggior grado di sviluppo capitalistico raggiunto nell'agricoltura. Ciò favorì non solo varie coltivazioni da esportazione, soprattutto il cotone. Ma diede luogo ad un aumento del numero di lavoratori nella campagna. Lavoratori generalmente non fissi, che rimanevano senza occupazione durante la maggior parte dell'anno ma è comunque importante rilevare questa formazione di una classe proletaria e semiproletaria contadina in Nicaragua. Come controparte a questo incremento di lavoratori agricoli, irruppe un gruppo di impresari del luogo, completamente subordinati al capitale finanziario straniero che — in seguito — trasferì le basi di accumulazione verso attività industriali che vennero stabilite in alcuni grandi centri del paese.

E' in questo periodo che si consolidò la famiglia Somoza, che già dagli anni '30 deteneva il potere.

La fauna somozista rinnovò il suo ruolo repressivo quando, nel '56, venne giustiziato il fondatore della dinastia, « Tacho » Somoza, ad opera del giovane rivoluzionario Rigoberto Lopez Perez.

Il falso « boom » economico

Il processo di proletarianizzazione delle classi artigianali si rinforzò nel decennio seguente (1961-72), grazie anche all'ingresso del Nicaragua nel Mercato Comune Centro-americano (MCC), costituito sotto l'influenza della proiezione di sviluppo voluto dall'imperialismo.

Senza raggiungere una soluzione profonda dei problemi di disoccupazione nella regione, il MCC favorì l'espansione dell'industria leggera moderna, come programmato dagli interessi dei finanziatori statunitensi.

L'opposizione al somozismo non scomparve. Fra il '61 e il '63 si organizzarono varie sollevazioni contro il regime, guidate quasi tutte dalla opposizione borghese.

Queste insurrezioni di settori della borghesia furono poi neutralizzate dalla politica di sviluppo della famosa « Alleanza per il Progresso ».

Il Fronte Sandinista di Liberazione Nazionale (FSLN), fondato nel 1961, riprese ed indirizzò per vie rivoluzionarie l'iniziativa insurrezionale contro il somozismo, che fino ad allora aveva avuto come protagonista l'opposizione borghese.

Il FSLN era stato formato da giovani di distinti settori della popolazione, principalmente lavoratori, e da vecchi partigiani sandinisti che erano sopravvissuti alle uccisioni del '34. Il Movimento per lo sviluppo voluto dall'imperialismo pretese dare alla dittatura somozista una copertura civilista con il « regime democratico rappresentativo » di René Schick, fino a che, nel '67, Anastasio (« Tachito ») Somoza assunse le redini del potere a Managua e si trasformò in capo di Stato a vita del paese.

Il debito esterno

In uno sforzo per uscire da una tappa della depressione economica, « Tachito » aumentò i livelli di indebitamento estero. L'economia del Nicaragua è controllata dagli uomini d'affari nordamericani con un 80 per cento dell'investimento straniero, attraverso decine di multinazionali.

I pilastri del dominio interno del so-



mozismo continuarono ad essere il Partito Liberale e la Guardia Nazionale.

L'appoggio economico e in armi degli Stati Uniti alla dittatura della dinastia somozista risulta incontrovertibile.

I finanziatori nordamericani trovarono sempre, nel Nicaragua dei Somoza, un terreno ampio e generoso. Ugualmente, la concessione di armi statunitensi non è stata mai interrotta, neppure adesso che l'amministrazione Carter si autoproclama in difesa dei « diritti dell'uomo ».

Paradossalmente, il terremoto del '72 fece uscire l'economia nicaraguense dalla crisi in cui versava « perché la semi distruzione del centro urbano di Managua aumentò sostanzialmente le



possibilità di investimenti dei capitalisti ».

La rivista trimestrale nicaraguense « Pensiero critico » (numero di marzo-maggio '78) informò a questo riguardo: « Il terremoto, come si sa, ha distrutto il commercio nella sua quasi totalità, uffici, negozi, piccole imprese, ecc... ».

La necessaria urgenza di tutte queste attività e l'interesse quasi assicurato furono determinanti per dare un impulso formidabile sia all'investimento privato sia a quello pubblico, e all'economia nell'insieme ».

Questo rinnovamento dell'attività economica permise che un settore relativamente importante della forza-lavoro del paese, fino a quel momento occupata nel ramo industriale, trovasse occupazione nell'edilizia.

Ma la famiglia Somoza, frazione egemonica della borghesia nicaraguense, fece in modo da risultare la beneficiaria per eccellenza dei prestiti e degli aiuti che si ricevettero per il terremoto.

Le lotte operaie

Dinanzi a questa situazione, i lavoratori iniziarono numerose lotte rivendicative. Il mondo poté conoscere quindi, oltre alla crudeltà ed ai crimini, una ondata di scioperi che confermavano la forza crescente della classe operaia nicaraguense.

L'economia del paese torna a deteriorarsi, a causa delle difficoltà dell'investimento privato e dell'inflazione che colpisce le masse lavoratrici.

Secondo un'informazione della Banca Centrale di Managua nel dicembre '76 la percentuale dell'inflazione interna era dell'1,69 per cento; ma nel marzo '77 già saliva al 12 per cento. Secondo la stessa fonte l'indice generale dei prezzi al consumatore era cresciuto del 10,86 per cento nel primo trimestre del '77.

L'indebitamento e l'inflazione galoppante rappresentavano un ostacolo affinché certi settori della burocrazia somozista e dell'esercito potessero arricchirsi senza problemi. Ciò acutizzò il malessere di altri settori della borghesia non somozista, « pregiudicati » dagli intrighi economici e dalle arbitrarie del gruppo somoza e dei suoi alleati.

Gli obiettivi anti-somozisti della borghesia monopolista attualmente alla opposizione (rappresentati dai gruppi BANIC e BANAMERICA) vogliono in primo luogo eliminare il gruppo Somoza, per promuovere alcune riforme tendenti ad ampliare la capacità di consumo della popolazione, e attraverso questa apertura del mercato interno favorire

la crescita dell'industria, del commercio e del capitale finanziario. Questi settori della borghesia hanno messo in moto, già da tempo, un « piano » che ha l'obiettivo di destabilizzare l'industria, il commercio, la finanza del paese, mediante la fuga delle divise, e stimolando la sfiducia nel risparmio. In questo piano troviamo ugualmente gli scioperi padronali nell'industria, nel commercio e nelle banche contro i Somoza.

Le due borghesie

Nel caso concreto del Nicaragua, è prudente fare questa distinzione della grande borghesia locale.

Vi sono due settori chiaramente definiti: quello della borghesia che si trova al governo (i Somoza ed i suoi soci), e l'altro che sta fuori dal governo, costituito dai grandi interessi zuckerieri della famiglia Pellas, grandi interessi sul commercio del cotone della Famiglia Montealegre, dal gruppo Banic, ecc...

Il somozismo, gravemente al controllo dell'apparato statale, ha governato in favore del suo gruppo economico, esercitando per anni ciò che si chiama in genere « competenza sleale » verso gli altri gruppi della borghesia, che attualmente lo combattono.

Si tratta di una opposizione congiunturale, ovviamente, non di classe.

Rivoluzione e manovre

Di fronte alle manovre della borghesia, non indifferente ai circoli imperialisti, le forze della sinistra e popolari in genere approfondiscono i movimenti unitari per il consolidamento del blocco con tutti i settori interessati a portare avanti dei cambiamenti radicali alla caduta della tirannia.

In questo contesto sorse nel 1974 l'Unione Democratica di Liberazione (UDEL) come prodotto di una coalizione di vari gruppi e partiti politici di opposizione al regime. Da poco è sorto il Movimento del Popolo Unito (MPU) che lotta per mobilitare la popolazione nella sconfitta della dittatura. All'interno del MPU sono presenti il Partito Socialista Rivoluzionario, il FSLN e il Partito Comunista del Nicaragua, fra altre forze di sinistra.

I compagni nicaraguensi stanno lottando affinché i loro obiettivi non siano svuotati di contenuto e strumentalizzati. Lottano, infatti, per sconfiggere la Guardia Nazionale, e per togliere i beni usurpati dalla famiglia Somoza.

Tomas Emilio Silvera

L'esercito di Somoza non ha ripreso il controllo nel nord del paese

"UN MIGLIAIO DI COMBATTENTI ARMATI DIFENDONO ESTELI"

Dichiara il comandante sandinista della città

Esteli, 150 chilometri a nord di Managua, da domenica è stata liberata. Nella città insorta la guerriglia sta per organizzare un esercito popolare di un migliaio di uomini. I responsabili sandinisti regolano già l'approvvigionamento della città. A partire da martedì un «tribunale rivoluzionario» ha giudicato e passato per le armi sei persone appartenenti ai gruppi paramilitari del generale Somoza



Ci dicevano da tre giorni che nessuno poteva entrare a Esteli, la piccola città del nord praticamente liberata da domenica. Dicevano che un ponte era stato di-

strutto con l'esplosivo dai sandinisti. Esteli, invece, non è inaccessibile. La strada del nord traversa per 150 chilometri una regione montagnosa, spopolata, coperta di arbusti. Nessun veicolo. Abbiamo incrociato solo una macchina del quotidiano *La Prensa* e due ambulanze della Croce Rossa. Venticinque chilometri prima di arrivare a Esteli, un piccolo muro di pietre e tronchi di albero blocca la strada per tre quarti. Non si vede nessuno. Queste «mezze barricate» aumentano mano a mano che ci avviciniamo alla città.

All'entrata la strada è interrotta. Un gruppo di contadini attraversa la strada portando della legna. Mi dicono che la città è sotto il controllo dei «muchachos», cioè della popolazione... All'interno della città, la Guardia nazionale si è ritirata in un piccolo perimetro intorno alla caserma. I «muchachos» circolano liberamente nelle strade, distribuiscono riso e latte alla popolazione in un capannone che hanno occupato all'inizio della battaglia. Da martedì si fumano «Sigari Nicaragua» che i sandinisti, usando una loro espressione, «hanno

reso al popolo perché la fabbrica era di Somoza, che ha rubato tutto al popolo...».

Nel quartiere generale rivoluzionario

In una strada indicata dagli abitanti della città, si assiste all'incendio della casa di René Molina Valenzuela, un deputato somozista molto legato alla Guardia Nazionale. Durante l'occupazione del Palazzo Nazionale, il comandante Zero lo aveva messo in testa alla sua lista, fra gli ostaggi da giustiziare se l'esercito fosse intervenuto. Di ritorno sulla via principale interrotta da barricate, passo il primo posto di controllo sandinista.

Dopo aver verificato la mia identità di giornalista, cinque ragazzi armati di pistole e di ottimi fucili, mi conducono al quartier generale rivoluzionario. Entro nell'edificio e vengo presentato al «comandante Tredici». Porta un'uniforme verde oliva, di colore e taglio diversi da quella della Guardia nazionale, berretto marrone e stivali neri. Parla da dietro un fazzoletto rosso e nero che porta la sigla della guerriglia sandinista: FSLN. Ha una voce giovane. In un momento di disattenzione, riesco ad intravedere un viso che non può avere più di ventidue anni. Il comandante Tredici parla in tono calmo. Linguaggio diretto e stile deciso: «Il nostro problema più grande in questo momento è la mancanza di preparazione dell'esercito popolare che stiamo organizzando.

I combattimenti si succedono veloci e dobbiamo preparare la popolazione e allo stesso tempo i combattimenti. Non è facile. Manichiamo d'acqua e di elettricità per la popolazione civile, ma stiamo per rimediare a questo...».

Mentre noi parliamo, in questo mercoledì pomeriggio, gli insorti di Masaya ingaggiano gli ultimi combattimenti di retroguardia. La superiorità dell'esercito in uomini e in armamento riusciva a vincere alla fine la determinazione dei combattenti civili. Il comandante Tredici non crede che il dramma di Masaya si possa ripetere qui. «Intanto perché noi siamo molto più numerosi: circa un migliaio di uomini sotto le armi e il sostegno di tutti gli abitanti della regione. Come avete constatato le strade di accesso sono interrotte...».

Parlando della situazione militare della città, l'uomo con il fazzoletto rosso e nero ammette che la guerriglia non controlla «totalmente» Esteli. «La Guardia si è ritirata nel suo quartiere. Noi saremmo in grado di dare l'assalto in qualsiasi momento ma loro hanno minacciato di massacrare i detenuti politici che hanno in mano». Ci spiega in che modo è organizzata la resistenza nella città: «Per blocchi di case.

Ognuno di essi è diretto da un capo-barricata. Tutta la città è divisa in zone. L'incarico del coordinamento generale è il comandante Otto e io stesso. Anche il comandante Miguel è qui, ma non potrete vederlo...». «Non saprò chi è il comandante Miguel. Qualche secondo fa un combattente si è avvicinato a Tredici per dirgli qualcosa all'orecchio. Poi, tutti si sono messi a correre e sono scomparsi, in un batter d'occhio. Corro anch'io, non sapendo dove andare. Un aereo passa a venti metri sopra la mia testa. Mi butto a terra, lasciando cadere registratore e macchina fotografica. L'aereo non ha mitragliato e lo vedo ora allontanarsi. Guardo i «muchachos» che sbucano dall'angolo della strada con le loro pistole; la sproporzione è troppo evidente.

Soldati ubriachi di violenza

Uscendo vedo la grossa Buick blu del presidente della Croce Rossa del Nicaragua. Il signor Reyes racconta che ha passato due giorni a negoziare senza successo il suo ingresso a Masaya per far uscire i feriti gravi. Visitiamo il locale

della Croce Rossa. Questa scuola è stata trasformata in rifugio per accogliere centinaia di donne e bambini. Ci sono pochi uomini, «sono tutti nella strada» dicono le donne. Domando perché solo gli uomini sono nelle strade e una delle donne racconta: «Ci sono anche molte ragazze dietro le barricate. Stamani è venuta una giovane madre a cui la guardia aveva ucciso un bambino. Ha lasciato qui il suo secondo figlio, un bambino piccolo, ed è ritornata a combattere...». Nessuno sa quante vittime ha fatto domenica la «battaglia di Esteli», ma una delle madri di famiglia li presenti mi dà questa risposta con una decisione e una dignità stupefacenti: «Ci sono stati dieci morti domenica, nove lunedì e nove martedì. Ma sono senza dubbio di più. I «muchachos» non possono essere dappertutto e la guardia ne approfitta.

Bruciano e uccidono. Lunedì hanno finito un ragazzo ferito che la Croce Rossa stava trasportando. Martedì hanno trovato un uomo con suo figlio su un dosso. Hanno ucciso il padre davanti al figlio. Noi lotteremo fino alla morte o fino alla cacciata di Somoza. E dite che non è il comunismo che si batte qui, ma tutto un popolo che si solleva contro una tirannia».

Leo Gabriel
(di Liberation)

Ultimo massacro

(Continua dalla prima)

bombardamento di Diriamba... Diriamba è una città gloriosa, in rivolta da febbraio. Anche Leon, la seconda città è stata bombardata ieri, ma oggi è di nuovo in mano ai guerriglieri. Martedì 12 ho assistito allo sconfinamento degli aerei nicaraguensi in Costa Rica: ci sono stati 20 morti, tutti del Costa Rica, subito c'è stata una grossa manifestazione davanti all'ambasciata del Nicaragua.

Somoza qui è come Nerone, ha capito che ha perso e sta bombardando tutto. Ho saputo di due rappresentanti del Frente Amplio, Amador (che era cittadino americano) e Hargue Hurtado trovati uccisi ieri. Ho parlato con suo fratello Roberto, che è l'avvocato dei sandinisti. Mi ha detto che lo hanno ucciso dopo che in casa gli hanno trovato una fotografia insieme a Roaul Castro, ad un convegno economico dove era stato mandato per conto del governo Somoza.

Qui Somoza mena colpi della belva ferita a morte, colpisce i suoi antichi collaboratori, i più vicini che trova. Oggi non è uscita «La Prensa», la censura è pressoché totale. Ci sono voci di un tentativo della Colombia e di Santo Domingo per formare una giunta militare che sostituisca Somoza, ma credo che sia difficile che questa situazione duri: ormai gli attacchi militari dei guerriglieri sono su tutto il territorio nazionale. La gente vuole finire con Somoza, davanti ai bombardamenti dice che è «loco», pazzo.

Gerardo Orsini

I sandinisti: "500 soldati della guardia nazionale combattono con noi"

Managua, 15 set. — I popolosi quartieri di Zaragoza e San Felipe sono stati sottoposti al fuoco di armi pesanti e di attacchi delle forze di Somoza.

A Chinandega (140 chilometri all'ovest di Managua), la situazione è uguale anche se alcune voci specificano che il fronte di liberazione al quale si sono aggiunte decine di persone armate, sta dominando virtualmente la situazione.

Intanto, la croce rossa ha annunciato che sono morte almeno 350 persone e più di 4.000 sono i feriti, molti dei quali gravi, da quando sono cominciati i violenti combattimenti.

Circa trecento militari

governativi appoggiati da elicotteri hanno attaccato gli insorti nella città di Leon.

Gli uomini della guardia nazionale hanno attaccato anche le città di Esteli e Chinandega e aerei hanno bombardato le posizioni degli insorti.

La sezione politica del movimento sandinista ha fatto pervenire ai giornalisti un comunicato nel quale dichiara che il bilancio degli scontri finora avvenuti in tutto il paese è di 44 sandinisti morti e di 444 tra gli uomini della guardia nazionale oltre a un totale di 800 feriti. Il comunicato non menziona le perdite tra la popolazione civile. Il testo accusa il go-

verno degli Stati Uniti di essere all'origine di una forza mercenaria composta di 500 profughi cubani 150 guatemaltechi e 85 uomini del Salvador che secondo i sandinisti sono giunti nel Nicaragua lunedì scorso per appoggiare il governo Somoza.

Nel comunicato il Fronte sandinista dichiara che non intende installare nel Nicaragua un governo comunista e accusa Israele e la Spagna di continuare a rifornire di armi la guardia nazionale del Nicaragua. Il comunicato dichiara inoltre che 550 uomini della guardia nazionale sono passati dalla parte dei sandinisti dopo l'inizio dei combattimenti.

Riprendono gli scontri nelle grandi città

La battaglia di Masaya è finita martedì pomeriggio dopo quattro giorni di combattimenti accaniti che hanno provocato duecento vittime. Fin dall'alba la Guardia Nazionale aveva messo in atto un'operazione a tenaglia e avanzava nella città insorta riprendendo ad una ad una le barricate. I franchi tiratori sandinisti ripiegavano sulle colline circostanti mentre gli insorti nascondevano le armi e raggiungevano le loro case. Dopo 48 ore tutto il perimetro nord del paese, delimitato dalle città di Esteli e Chinandega subiva una ripresa delle attività militari perché sembrava che le colonne sandiniste concentrassero le loro forze su queste due città. La città di Leon era stata praticamente ripresa in seguito alla operazione di «pulizia» eseguita dall'aviazione. L'offensiva generale annunciata dal generale Somoza martedì nel corso della sua conferenza stampa è riuscita parzialmente. La situazione resa confusa nel sud del paese, in particolare a Rivas dove molte colonne sandiniste che arrivano dalla frontiera costaricana tentano di intervenire da martedì. L'agenzia Franco-Presses annunciava ieri che i combattimenti erano improvvisamente ripresi a Diriamba, a Chinandega e che il centro di Leon era in fiamme. A Parigi, il «comitato di solidarietà con il popolo nicaraguense» pubblica in un comunicato stampa «un appello urgente per aiutare il coraggioso popolo del Nicaragua, in lotta per la sua liberazione».